ASTI COLONIA ROMANA E LE SUE ISCRIZIONI LATINE PER G. F. MURATORI

Giovanni Francesco Muratori

ASTI
COLONIA ROMANA

E SUE

ISCRIZIONI LATINE

PER

G. F. MURATORI

SECONDA EDIZIONE ACCRESCIUTA

TORINO
Tipografia del Giornale *Il Conte Cavour*
Via Alfieri, N. 1

ASTI

COLONIA ROMANA

E SUE

ISCRIZIONI LATINE

PER

G. F. MURATORI

SECONDA EDIZIONE ACCRESCIUTA

TORINO, 1889

Tipografia del Giornale *Il Conte Cavour*

Via Alfieri, N. 3

AGLI ASTENSI

QVESTE

CHE SONO LE PIV ANTICHE

MEMORIE

DELLA TERRA LORO NATALE,

L'AVTORE

D . D . D

Il lavoro bello e compito si sarebbe tosto pubblicato se non era che mi accorsi, tardi a dir vero, che mi era incautamente affidato al famoso codice di Dalmazzo Berardenco, sotto il qual nome Francesco Meyranesio, nella seconda metà del secolo passato, disseminò un molto ragguardevole numero di false iscrizioni, pure alla foggia che Filippo Malabaila ne aveva contato alcune nel suo memoriale di Raimondo Turco. Dovetti quindi, la prima cosa, smascherare questa impostura (1), *aggiustando i conti col Meyranesio, e poi, in espiazione della mia credulità, rifacendo da capo il mio lavoro che è ormai la tela di Penelope.*

Intanto per levarmi un tal poco dalla noia di questa polemica, nel gennaio dell'anno passato rividi le epigrafi astigiane che aveva già messo in disparte, le corredai di note e le licenziai alla stampa. Ma quando nei primi di del presente anno me le rividi stampate rimasi molto scontento del lavoro del quale, per sopravvenutomi molesto incomodo di salute, non aveva potuto seriamente rivedere le bozze. Però mi risolsi di ristampare la Monografia. Quest'è l'origine del presente lavoro, e la cagione della ristampa. Ed ora non avrò più bisogno dell' indulgenza dei lettori, se pur ce ne saranno? Non lo credo, e se il credessi, non lo direi.

Intanto

> Si quid novisti rectius istis
> Candidus imperti; si non, his utere mecum.
>
> HORAT. I, ep. 6, 67.

Torino, 20 febbraio 1869.

(1) Veggansi le *Osservazioni sul codice del Berardenco*, per Giovanni F Muratori, negli atti dell'accademia delle scienze di Torino, adunanza del 27 novembre 1867.

PARTE PRIMA

ASTI COLONIA

Nullaque non aetas voluit conferre futuris
Notitiam sed vincit adhuc natura latendo.

LUCANO, X, v 270

INTRODUZIONE

Le iscrizioni romane di Asti e del suo territorio, raccolte insin dalla prima metà del secolo XVII per D. Filippo Malabaila e comunicate a Samuel Guichenon, furono da questo storico pubblicate con le stampe nel 1660 (1). Così un monaco fu il primo raccoglitore delle epigrafi astensi, come un frate pel primo fece di pubblica ragione le albesi (2). Ma forse perchè non furono bene esscritte o tolte per avventura da lapide male andate, o perchè negligentemente stampate, non sono gran cosa in fatto di critica. Furono anzi oggetto di acerbe censure degli eruditi (3). Il

(1) *Histoire généalogique de la Maison de Savoie*, vol 1, cap IV, pag 49 e seg.

(2) *Albae succincta descriptio*. Taurini, 1661, Gianelli, in folio In quest opera Monsignor Fra Brizio riferisce ben undici lapidi come se fossero tutte albesi

(3) D Filippo Malabaila, fattosi monaco nel 1595, stampava nel 1646 pel Zangrandi, in Asti, sua patria, il suo *Clypeus civitatis Astensis* ecc, nel quale sono pure tre iscrizioni latine Nel 1665 veniva ristampata quell opera col titolo *Clypeus civitatis Astensis, liber apologeticus, auctore R D Philippo Malabayla astensi, monacho Cisterciensi congregationis S Bernardi Lugduni, sumpt Michaelis Liberal*, MDCLXVI. In questo libro si sostengono molte cose contrarie alla storia ed alla critica

marchese Scipione Maffei afferma doversi dubitare se tra tutte ce ne sia pur una autentica (1). Il Morcelli ricisamente tutte le disapprova senza alcuna riserva (2). Nulla è più ovvio che trovare nel Muratori (3) biasimata la sbadataggine del Guichenon nello stampare le iscrizioni.

Questo si vuole ripetere in parte dal vizio, comune ai più degli antichi collettori, di non accennare quasi mai il luogo delle lapide, dove tuttavia si conservino e il tempo in cui furono trovate. Indicazioni insino a noi pervenute intorno alle lapide astensi non abbiamo, da quelle poche in fuori che sono indicate dal Guichenon, o perchè il Malabaila non le abbia date, o perchè il suo editore, il Guichenon medesimo, le abbia ommesse. Ed è notabile che le indicazioni date dallo storico di Casa Savoia risguardano le epigrafi spurie, e citano la *historia chronologica* pedemoutana. Non si era ancora capito, non ostante l'esempio di Ciriaco d'Ancona, che molte fiate le iscrizioni intanto sono importanti e significative, in quanto se ne conoscono i luoghi. Il che vuol dire che presso di noi mancarono raccoglitori dotti di epigrafia. Nondimeno tra il trovarne delle difettose e anche delle spurie, e il condannarle tutte molto ci corre. Nè il Maffei, nè il Morcelli si possono lodare di aver emesso un giudizio più mite che severo.

Gran parte delle iscrizioni astensi perì o è difficile rintracciarle, se ancora esistessero e giacessero ignote forse anche agli abitatori della contrada. Alcune poche si conservano in Torino sotto i portici dell'Università, dove trovarono scampo dall'ascia o dal servire alle fabbricazioni e dalla ferocia degli scarpellini. Di tali altre sappiamo (4) che si conservavano ancora in Asti nel secolo passato donde il Muratori ne ebbe apografi più corretti di quelli del Guichenon. Alcune sullo scorcio del secolo medesimo venivano qua e là pubblicate dal Vernazza, o inserite dal

(1) *Artis criticae lapidariae* ecc., premessa al primo volume del *Supplemento* del Donato.

(2) Vernazza, *Bibliografia lapidaria patria* MS., pag. 30.

(3) *N. Thes Inscriptionum* passim

(4) Secondo Carrella, parroco d'Asti, comunicò al Muratori, come ei dice, alcuni apografi di marmi astensi. Così pure Alessandro Chiappini.

Molina nella sua storia di Asti, o nel secolo presente stampate in quella di Serafino Grassi. Ma questi due sono istorici, o di iscrizioni trattarono di sopra via.

Intanto noi possiamo tutte riscontrarle sulle lapide. Forse ciò si otterrà col progresso del tempo, quando se ne facessero lunghe e pazienti ricerche. Ma non è ragione che tutte del pari le epigrafi astigiane si mettano ad un fascio e si riprovino senza più. Quelle che si poterono riscontrare sui marmi si trovarono autentiche; alcune poggiano a sufficiente autorità, siccome quelle che hanno per mallevadori il Malabaila, che le raccolse, ed il Guichenon che le stampò, e resistono al più severo esame.

Le epigrafi che pubblichiamo come legittime furono raccolte da Pingon, Guichenou, Spon, Doni, Fabretti, Muratori, Durandi, Marini, Zaccaria, Orelli, Kellerman, Steiner, Brambach, dai manoscritti di Bartoli e di Terraneo, dalle schede del cav. Gazzera, da Giusto Lipsio, dal Donati, dal Vernazza, da C. Promis, dalle opere che a loro luogo verranno citate, e per rispetto alle ultime, dal can. Carlo Vassallo, dal cav. Maggiora Vergano, e dal P. Bruzza, non ommessi gli storici locali, Molina, Guido Malabaila e Serafino Grassi. Le spurie, senza parlare delle altre, dal memoriale di Raimondo Turco, stampato dal Pasini.

Delle cinquanta e più lapide di Asti, da quelle in fuori che ancora si conservano in Torino sotto i portici dell'università, appena due esistono, a quel che si sappia, in Asti; quella cioè di Valerio Placido, n. XXIX, e quella di C. Arrio, n. LI, la cui conservazione è dovuta ai canonici di quella Cattedrale. E questo è un motivo di più per essere obbligati a Filippo Malabaila.

Comunque sia vennero da noi raccolte tutte, anche le apocrife, le quali essendo, per così dire, passate nel dominio della storia, debbono qui trovare luogo per la legittima loro condanna. Non iscrivendo pei dottissimi abbiamo posto per disteso quello che è in sigli o in abbreviazioni, con la versione in volgare, con le necessarie dilucidazioni e la indicazione dei fonti onde le singole iscrizioni furono attinte.

Per accennare al modo con cui si possono mettere a profitto le raccolte epigrafi, abbozzammo una specie di storia

monumentale dei tempi in cui Asti fu sotto le leggi dei Romani, e la premettiamo alle epigrafi con gli opportuni richiami. Questa sarà la prima parte del nostro scritto. Sì fatto modo ci parve il più speditivo per dare un'idea di quell'antica colonia romana, per risparmiare a noi la fatica di ripetere, ad altri la noia di rileggere le notizie di cui si vorrebbero corroborare le singole epigrafi.

Crediamo che gli Astesi, non che saperci male, ci vorranno anzi bene se non ci siamo eretti in campioni di alcune fole onde si tentò di macchiare il candore della loro istoria antica, e di alcune spurie iscrizioni latine onde venne disseminato il principio di alcune delle false cronache. Troppo più grandi e vere lodi illustrano la città loro, senza che ne abbia bisogno di meschine ed illegittime. In materia di storia si civile che ecclesiastica Asti non ha nulla da invidiare alle altre cospicue città italiane (1).

Se non che, quasi a compenso di danno, si troverà nella nostra raccolta l'aggiunta di due epigrafi additateci dal chiarissimo signor professore Carlo Promis (2) di una scoperta recentemente in Asti (3) e di tre altre trovate non è gran tempo in Germania (4) dove tre cittadini astensi lasciarono la vita militando nelle legioni romane, e in Roma dove morirono due altri militi nella coorte XII urbana, e nella coorte III pretoria (5). Epigrafi queste, che giovando a compiere la storia d'Asti, era necessario qui introdurre; poichè non sempre a tempo, dice il Vernazza, vengono in mente, a chi scrive l'istoria d'un paese, le iscrizioni che si trovano in lontane contrade.

(1) Senza parlare delle storie del Molina e del Grassi, del *Sommario* del Grandi, ove spicca la sodezza della critica, e della erudita *Memoria* del sig. can. T. Carlo Vassallo intitolata *Asti e Casa Savoia*, accenniamo qui di volo le tre cronache d'Asti:

1° *Chronicon Astense extractum e Chronicis Astensibus, editis per Ogerium Alferium.*
2° *Memoriale Guilielmi Venturae, civis Astensis.*
3° *Memoriale Secundini Venturae de rebus Astensium.*

Tutte e tre furono pubblicate la prima volta dal Muratori, *Rer. Ital.*, vol XI, cominciando alla pag. 140, e ristampate nel vol. III dei *Monumenta historiae patria*, pag. 707.

(2) Vedi Iscrizioni n° XLIX e L.
(3) Vedi n° LI.
(4) Vedi Iscrizioni n° IX, X, XII.
(5) Vedi Iscrizioni n° XLIX, L.

§ I.

Proposta.

1. Il lato dell'Apennino, che guarda il Po, compreso nella nona (1) delle undici regioni (2) in cui Augusto divise l'Italia, risplendeva tutto di nobili castelli (3). Infra i quali, dodici per numero, è ricordata da Plinio Asta, la quale, con leggerissima mutazione nel corso di molti secoli, anche al presente ritiene il nome antico, mentre che quasi ogni contrada ha cambiato il nome.

2. Non è da credere che il nome di *Asta* derivi dal greco, come molti scrissero, e come favoleggia il *Memoriale* che si dice di Raimondo Turco, visso, si vuole, nel 1000, ma è del monaco Malabaila del secolo XVII. Penso anzi che in antico si dicesse *Ast*, come si chiamò nel medio evo, latinizzato dai Romani, al modo loro.

3. Lascio le favole e dirò soltanto quello che giova al caso nostro; poichè le molte altre cose, che dei tempi antichi si raccontano mentendo, conviene affatto lasciarle. Di tal genere sarebbe quel che Raimondo Turco narra di Gomer, pronipote di Noè, fondatore della città, che avrebbe tolto il nome da Ascenez figliuolo di esso Gomer (4); dei Galli che la distrussero e di Cneo Pompeio Magno che la rifabbricò di poi, piantandovi in piazza la sua asta; della leggiadra Elena Eliana, Venere di bellezza e Pallade di prudenza, che la salvò dal furore di Belloveso; di Leyr Gallo, fatto cittadino astense; di Gaio Giulio Cesare che fu prefetto nelle vicinanze d'Asti, e dell'altre fole che si possono vedere nelle iscrizioni apocrife.

(1) *Haec regio ex descriptione Augusti nona est.* Plin., *Hist. natural*, III, 7.

(2) *Divum Augustum .... descriptionem ab eo factam Italiae totius in XI regiones.* Id. ibid. 7.

(3) *Omnia nobilibus oppidis nitent.* Id. ibid.

(4) Ben disse Bonaventura Castillone: *Eo etiam dementiae plures accessere, qui audeant scribere non a Graecis solum, sed ab Hebraeis etiam civitatum, regionum nomenclaturas derivare.* Gallorum Insubrium antiquae sedes ecc. Mediolani MDXXXI, pag. 1. Vedi in fine le epigrafi false, N. 1

4. Le origini di Asti si perdono nell'oscurità dei tempi, e non sono memorie antentiche le quali accennino a tempi anteriori a quelli nei quali queste contrade furono soggette ai Romani. E ben sel seppe Filippo Malabaila che volendo difendere Asti da alcune pretese calunnie di monsignor Francesco Agostino della Chiesa, non seppe trovare altre antorità, per la sua concitata difesa, che le false iscrizioni del suo memoriale di Raimondo Turco, come si può vedere leggendo la seconda edizione del Clypeus.

5. Il Muratori (1), nella prefazione alle cronache d'Asti, si lagna di non aver potuto adoperare il memoriale del Turco, e dispera di poterlo avere. Ma lo stampò il Pasini nel suo volume dei manoscritti della biblioteca universitaria. Angelo Paolo Carena, per quanto io sappia, fu il primo che dimostrò le assurdità del memoriale turchino, come si vede in un suo manoscritto, poi il Vernazza, poi tutti quelli che ne hanno parlato. Ma Giovanni Ardesco Molina (2) non se ne diede per inteso, o non seppe rinunziare alla gloriola che credeva ridondarne alla sua patria. Meglio fecero il Grassi (3), il Grandi (4), ed il canonico Carlo Vassallo (5), che il lasciarono nell'oblio.

§ II.

Asti colonia romana, sua ortografia.

1. Secondo che dicono Plinio (6) e Claudio Claudiano (7), il primo dei quali chiama Asti uno dei nobili castelli (8),

(1) *Rer. Italic*, vol. XI.
(2) *Notizie storiche profane* di Asti cit. Asti, 1774, vol. II.
(3) *Storia di Asti* cit. Asti, 1817 in due volumi
(4) *Cenni topografici* ecc. di Carlo L. Grandi, Asti, 1851.
(5) *Mem. citate*.
(6) Loco citato.
(7) Claudiano fiorì ai tempi di Teodosio e de' suoi figliuoli Arcadio ed Onorio. Nel panegirico pel sesto consolato di Onorio canta, v. 393

. . . . nec plus Pollentia rebus
Contulit Ausonius, *aut* moenia vindicis Astae.

(8) *Oppidum* . . .

ed il secondo non lo qualifica altrimenti, dovremmo credere bensì che fu governata a uso romano, ma dubitare se fosse colonia o municipio. Se non che le antiche iscrizioni latine, ivi scoperte, nelle quali si fa menzione se non di tutte, almeno delle precipue e più essenziali magistrature delle città governate a colonia, ci confermano nell'opinione che tale fosse quest'antica città. L'autorità delle lapide viene confermata da Claudio Ptolomeo (1) il quale, avvegnachè tardi, essendo nato nell'anno dell'era volgare 138, la chiama Asta colonia. Nondimeno siccome qui si scrive in ossequio soltanto del vero, non dissimuleremo che molto ci dà da pensare il vedere come nè Velleio Patercolo, che (2) enumera le colonie dedotte dal settimo anno dopo la presa di Roma dai Galli, insino al sesto consolato di Caio Mario; nè Caio Plinio Secondo, diligentissimo nel distinguere nella sua storia naturale i municipi, le colonie, gli oppidi e somiglianti, non parlino nè punto nè poco di questa colonia.

2. Non altronde che dalle iscrizioni apocrife, e dal memoriale di Raimondo Turco (3) derivò la persuasione di coloro i quali asserirono che la colonia d'Asti togliesse il titolo di Pompeia. Niuno scrittore antico, ninna lapida autentica, niun serio documento ne fa menzione. La quistione è bella e risolta. Però fa maraviglia che uno dei più nobili scrittori moderni abbia ciò potuto asserire senza corroborare di buone prove la sua affermazione (4). E quest'io noto qui tanto più volentieri in quanto che io veggo che l'esempio dei grandi scrittori può tornare molto pernicioso specialmente pei giovani i quali a questo modo si lasciano andare alle congetture, in vece di attingere la storia dai puri fonti.

3. Inciampando in questo errore i nazionali, non è da stupire che i fabbricatori di dizionari storici e geografici

(1) Ἄστα κολώνια, lib. III, cap. 1.
(2) Lib. I, cap. 14 e 15.
(3) Raimondo Turco, edito dal Pasiol, pag. 182.
(4) Cibrario, *Prefazione alle cronache d'Asti. Monum. hist. patriae*, vol. III.

di Francia a coro ci cantino che Asti fu detta Pompeia (1). So ben io che ciò verificandosi potrebbe una bella volta condurci a determinare il tempo in cui fu dedotta colonia. Il quale coinciderebbe con quella di Alba Pompeia, colonia anch' essa romana, dedotta nel 665 di Roma (2) insieme con la colonia latina di Laude Pompeia (3) nella Gallia Cisalpina. La tavola itineraria di Teodosio, conosciuta sotto il nome di peutingeriana (4), nella quale Asti è nominata ben due volte, è affatto muta sopra il nome di *Pompeia*. Che se nella presente luce della critica continueremo a scrivere d'istoria appoggiandoci alle favole, alle probabilità ed alle congetture, ritorneremo nelle tenebre, e meriteremo il biasimo che il Muratori, a torto, ci diede, di dilettarci di merci fittizie.

4. L'ortografia di questa colonia, rispetto al nome, non è identica in tutti i ricordi dei tempi. Talfiata è con l'aspirazione, *Hasta*, e tal' altra senza, *Asta*. Ne è privo questo nome presso gli scrittori antichi, mentrechè in un'epigrafe dei tempi di Marco Antonino (5), nella tavola peutingeriana (6), in quelle di Marco Vezzio Astensiano (7) e di Caio Iulio Cattio (8) porta l'aspirazione. In quelle trovate sul Reno si trova l'una e l'altra maniera. Ond'è che non bene si appone il mio omonimo (9) il quale scrisse che i libri hanno *Asta* e le lapide *Hasta*. Il vero è che ne' tempi più antichi si scriveva senza aspirazione, e pare che siasi usato con l'aspirazione specialmente dopo che invase l'opinione che Pompeo Magno piantasse in questa città la

(1) Non citiamo alcuno, perchè sarebbe troppo lunga bisogna, basta aprire il primo dizionario geografico, o trattati di geografia, che ci venga alle mani, per convincersene.

(2) Panvinio, *Imperium romanum*, ecc.

(3) Oggidì *Lodi*.

(4) Sezione II in fine, e sezione III in principio.

(5) *Novus Thes.*, tom. III, pag. 1799.

(5) È l'iscrizione di Valerio Terzio, n° XII.

(6) *Loc. cit.*

(7) N° XIII.

(8) N° XIV.

(9) Muratori, *Novus thes. inscript.*, come nota il Terraneo nel suoi *Marmora Subalpina*. MS. dell'Università.

sua asta. Pompeo Magno, per dirlo di passaggio, non ebbe mai che fare con Asti, e quando, passando per queste contrade, marciava con le sue legioni alla ponderosa guerra onde fu incaricato contro Sertorio nelle Ispanie, avea ben altro pel capo che piantare in quella piazza la sua picca. Sarebbe congettura meno improbabile che deducesse questa colonia Strabone Pompeio, padre del Magno, quando dedusse quella di Alba Pompeia.

5. È dunque certo che l'attributo di Pompeia non compete ad Asti per alcuna autorità sincera, siccome è certissimo che non consta nè quando fosse soggiogata dai Romani, nè quando sia stata dedotta colonia, e che contano favole quegli storici locali che, senza allegare documenti autentici, dicono il contrario. Di fatto il Grassi, che è certo uno dei più giudiziosi storici d'Asti, come fa per provare che essa fu fatta colonia romana da Pompeio Strabone? Allega un fatto che egli stesso è da dimostrare; cioè che Asti ritiene il titolo di Pompeia. Poi cita il problematico arco trionfale in onore di Pompeo avanti l'antico ponte del Borbore e inferisce che l'arco fu eretto al padre e non al figliuolo. Ciascun vede che questo sono pure illazioni, suppositi e congetture che a pezza non sono ammessibili nella storia (1).

§ III

Tribù Pollia.

1. Dai monumenti epigrafici di Asti, si deduce con certezza che i cittadini di questa colonia votavano con la tribù Pollia, quantunque niun documento istorico provi questo fatto. Era la Pollia una delle trentacinque tribù nelle quali era divisa la repubblica romana (2). E noto che la

(1) Grassi, pag. 42, vol. I

(2) Che le tribù romane fossero trentacinque oltre alle iscrizioni, recate, fra gli altri, dall'Orelli, si vede chiaro in Livio (lib. XXIV, c. 27), ove dice: *Praeter Maeciam quatuor et triginta tribus* . . . . all'anno 548. Rispetto alla prerogativa delle tribù, cioè al determinare quale fosse il loro numero d'ordine, nulla ci venne trasmesso dagli storici. È solo certo che le tribù rustiche erano dappiù delle urbane.

tribù, nel senso romano, serviva al meccanismo elettorale, con cui i cittadini di quel grande stato esercitavano i loro diritti politici. Erano le tribù, come noi diremmo, vasti collegi elettorali, proporzionati alla romana grandezza. L'appartenervi costituiva il complesso dei diritti del cittadino romano (1). Però insino al finire del secolo IV, dopo il qual tempo le tribù andarono in dileguo, le lapide, specialmente le militari, le quali ordinariamente si erigevano ai militi morti lontano dalla loro terra natale, rammentano la tribù, la quale si voleva notare subito dopo il nome del padre, e prima di esprimere la patria, o in mancanza di tale annotazione, prima del cognome.

2. Con la tribù Pollia votava Asti e il suo territorio. Dalla parte che guardava Torino essa confinava con la Stellatina, a cui era ascritta l'Augusta dei Taurini ed il suo agro. Verso Alba Pompeia conterminava con la tribù Camilia con cui dava il suffragio la maggior parte dei Vagienni e la loro Augusta. Anche Pollenzia, Bodincomago, Industria ed Ivrea, Parma nella Liguria, Reggio e Modena nella Gallia Cisalpina, appartenevano alla Pollia, che dopo la Stellatina e la Camilia era la più estesa nelle nostre contrade.

3. Quattordici tavole astensi portano scolpita questa tribù. Di fatto alla Pollia erano ascritti i militi Caio Cornelio (2), Marco Commio (3), Caio Valerio Terzio (4), Caio Tillio Vitale (5), Tito Vezzio Secondo (6), Decio Flavio Frontone (7), Publio Virgilio Laurea (8), Publio Virgilio Paolino (9), Publio Equinio Ingenuo (10), Publio Letillio Ilaro (11), Sest Ottavio Celso Cassiano (12), Marco Celio Clemente (13), Marco Septizio Nipote (14).

(1) *Monumentos historicos del municipio Flavio Malacitano* di Manuel Rodriguez Beriangu. Malaga, 1864

(2) Vedi Iscrizione N° IX. — (3) N° X — (4) N° XII. — (5) N° VIII — (6) N° XXVIII — (7) N° XV — (8) N° L — (9) N° II. — (10) N° XXIV — (11) N° XXIII — (12) N° XXXI — (13) N° XLIX. — (14) N° L

§ IV.

Ordini dei cittadini.

1. La qualità di colonia per sè dimostra in quanti ordini di persone fosse divisa la popolazione. Nel dedurre le colonie romane, i triumviri o un numero maggiore di commissarii (1) a ciò destinati, determinato il sito da fabbricare una città nuova, o scelta una di quelle che esistevano presso gl'indigeni, formavano, la prima cosa, il primo ordine dei cittadini, scegliendo, di regola ordinaria, la decima parte dei dedotti, da insignirsi del nome e della qualità di decurioni. Dovevano questi avere un censo di centomila sesterzi (2). Quest'ordine era un'immagine del senatorio di Roma e veniva designato col nome di *decuriones*, *curia*, *ordo*, *ordo splendidissimus*, *patres*, *centumviri*, *curiales*, *possessores honesti*, *municipes*, e in alcuni luoghi anche *senatus*.

2. Di questo primo ordine non è fatto cenno particolare nelle epigrafi astensi. Ma sono nominati i *duumviri*, gli *edili*, ed altri magistrati della colonia, i quali si dovevano scegliere tra i decurioni; e così ne rimane accertata l'esistenza.

3. Nè pur della plebe si parla espressamente nelle epigrafi ma non v'è dubbio intorno a questo; poichè facilmente s'intende che quei molti personaggi che sono rammentati in parecchie iscrizioni e non fungevano alcun pubblico ufficio, vi potevano appartenere. Neppure vengono nominati gli abitanti del luogo i quali non appartenendo alla colonia, ma essendo coloni o municipi d'altre città venivano ad abitarvi (3) e potevano partecipare ai comizi duumvirali o edilizi pel solo diritto d'incolato.

(1) *Triumviri coloniae deducendae.*

(2) Il sesterzio era pari a 20 nostri centesimi Vedi per questo censo Plin *Ep* I, 19

(3) *Incolae*

4. Rispetto all'ordine mezzano fra i decurioni e la plebe si sa che nelle colonie e nei municipi esso punto non esisteva prima dei tempi di Ottaviano Augusto. Solo dopo quest'imperatore si stabilì una specie di sacerdoti detti augustali, i quali avevano l'incumbenza di curare i sacrifizi che si facevano in onore dei lari augustali. Così sorse un ceto medio detto degli augustali, i quali formavano un collegio, i cui capi erano denominati seviri. (1) augustali o soltanto seviri. E' crebbe cotanto che venne in certo qual modo a rappresentare nelle colonie e nei municipi quello che era in Roma l'ordine equestre. Non vi fu mai titolo nè più ambito, nè così facile ad ottenere come questo. Tosto vi si cacciarono dentro i liberti fattisi ricchi e nulla più aventi a bramare che qualche specie di onore, nè potendo, perchè non appartenevano all'ordine dei decurioni, concorrere alle cariche ed alle magistrature della colonia o del municipio. Ebbero gli augustali in loro mano gli appalti, il commercio, i possessi e i denari, principali strumenti di potenza presso la plebe, talchè in brevissimo tempo divennero capi di un partito che sostituì un servile ossequio agl'imperatori, all'antica idea del senato di Roma. Erano creati dai decurioni, dovevano essere liberti, ma ben presto persone dell'ordine decurionale si fecero ascrivere tra gli augustali, dove allora era la prevalenza (2). L'ufficio loro si riduceva a vegliare sulle cerimonie religiose istituite in onore degli dei compitali, divinità dei quadrivii, alle quali si usava ergere altari là dove s'incontravano due o più vie (3). Questa istituzione essendo venuta meno sul principiare del terzo secolo, le iscrizioni che portano il nome di augustali debbono essere anteriori a tale età. Di questo ceto e tempo vuole essere Erennio Successore (4), Caio Albio Ligure, figliuolo di Spurio (5), e Quinto Teren-

(1) Seviri, latinamente *sexviri* o *sevirs*, o anche in cifra *VIviri*, in italiano sarebbero i *sei*, come in Venezia i *dieci*. Male il Grassi in alcun luogo dice i *sextumviri* perchè in tal caso la parola deriverebbe da *sextus* e non da *sex*.

(2) Vedi Petronio Arbitro, *Satiricon*, p. 186, vol. 1, edizione di Nodot. Orelli alla parola *Augustales*, 3297. Zumpt, *De Aug.*, Berlino, 1846, e molti altri.

(3) Petronio, *Sat.* 30. Orelli, n° 3959. Horat., *Sat.* II, 3, 181 e suo *Scoliaste*, ivi.

(4) N° XXV.

(5) N° XXVI.

tino Trofimo (1). È adunque evidente che nei più floridi tempi della colonia astense erano i decurioni, gli augustali e la plebe.

§ V.

Magistrati astensi.

1. Il cittadino romano, secondo Cicerone (2), aveva due patrie, una di diritto, *Roma*, l'altra di natura, *il luogo di nascita o di abitazione*. Oltre al partecipare ai diritti della città ove era il centro politico della nazione, avea pur quello del sito di residenza. Il quale governato ad uso di Roma, col nome di municipio o di colonia, era amministrato dai proprii cittadini. Così sino a un certo punto la romana sapienza risolveva il problema di conciliare l'unità della patria con la moltiplicità dei singoli centri di amministrazione, l'amor della terra natale con quello del centro governativo.

2. Nei municipii il supremo magistrato era quello dei *quatuorviri*, ma nelle colonie, come fu Asti, veniva designato col nome di *duumviri*. Tali erano i uomi con cui venivano comunemente designati (3) quantunque avessero diverse denominazioni secondo la diversità dei luoghi (4). Nei marmi astensi veggiamo veramente chiamati duumviri i sommi reggitori della colonia. Esempi sono Quinto Carinate (5), Publio Virgilio Laurea (6) e Lucio Pompeio (7).

(1) N° XXVII

(2) *Omnibus municipiis duas esse censeo patrias unam naturae, alteram civitatis. De legib.*, lib. I, c. 2.

(3) *Duumviri, duumviri iuri dicundo, duumviri praefecti iuri dicundo, duumviri quinquennales.*

(4) Alcuni vollero, ma senza buone prove, che il primo magistrato fosse pure insignito del nome di console. Il certo è, che a Capua erano detti *Praetores*, in alcuni monumenti trovasi nominato il *Meddixtuticus*. Orelli, 3783, 3894, a Lanuvio il Dittatore, id. 2293; in altro pure è detto *Magistri*, id. 3790.

(5) N° VI

(6) N° I

(7) N° III

3. I duumviri, sorretti dal consiglio del nobilissimo corpo dei decurioni, del quale eseguivano i decreti, avevano, diremmo noi, il potere esecutivo. Però giudicavano in civile (onde il nome di *iuri dicundo*) ed anche, volendolo le parti, in criminale, che spettava propriamente al preside della provincia; amministravano i tributi, davano il nome all'anno, come i consoli in Roma; presiedevano alle adunanze dei decurioni, cui convocavano all'uopo nella curia; cooptavano il patrono; ordinavano *(iubebant)* l'esecuzione dei decreti decurionali; davano in appalto le imposte, facendo mettere nei pubblici registri, che dovevano essere visibili in tutto l'anno, il conto degli appalti fatti e delle condizioni imposte; infliggevano multe e simili.

4. Avvenne alcune volte che per adulazione fosse eletto a duumviro lo stesso imperatore (1) il quale accettava bensì l'onore della carica, ma a sua volta nominava un personaggio, detto il prefetto (2) che ne faceva l'uffizio. Di tale qualità pare che sia stato P. Virgilio Laurea (3) e tale forse C. Irpidio Memore (4).

5. Ma ogni quinquennio i duumviri, che capitavano ad essere in carica, pigliavano importanza maggiore da alcuni rilevantissimi officii che fungevano. Allora venivano chiamati duumviri quinquennali, ed esercitavano l'autorità che in Roma si diceva censoria. Di fatto facevano il censo, eleggevano i decurioni mancanti per morte o per altra cagione, rinnovevano all'uopo quelli che meritassero tanto; il che si eseguiva solo trapassandoli in silenzio nel leggere che facevano il nome di tutti i decurioni. Quinquennali furono P. Virgilio Laurea e il detto L. Pompeio di Marco (5).

6. Inferiore, subordinata al duumvirato e scala per conseguirlo era l'edilità. Somigliavano a quelli di Roma gli edili, poiché in numero pur di due curavano i pubblici e privati edifizi, le pubbliche vie, gli acquidotti, i fiumi e le lore rive, i ponti e simili. Ma erano a quella annessi

(1) O il figlio, o il nipote o altro alto personaggio V. Tabul Salpens Rub XXIV

(2) *Praefectus iuri dicundo*. V. Grutero, 41, 7.

(3) N° I.

(4) N° IV.

(5) N° I, III.

pesi straordinarii, dovendo tra gli altri oneri a proprie spese fornire i giuochi pubblici. Ond'è che molti declinavano siffatto onore; e veggiamo che alcuni venivano dispensati da tale carica per salire al duumvirato (1).

7. Tra gli edili d'Asti veggiamo nelle lapide ricordati Q. Cariuate f. di Caio ... (2), Gillo ... (3), L. Pompeio f. di Marco (4), Tito Vezzio (5) e P. Virgilio Laurea (6).

8. Agli edili per dignità succedevano i questori, magistrati sopra il danaro pubblico del municipio, sotto la sorveglianza dei duumviri, dei quali eseguivano gli ordini (7). Pare nondimeno che questo magistrato non fosse ammesso in tutte le repubbliche, mentre che se ne poteva restar privi. Ove non si voglia supporre che il tempo ci abbia invidiato i marmi d'Asti e di altre colonie, da tale silenzio si può argomentare vero quanto qui si afferma. A Capua è certo che furono soltanto creati i questori nell'anno 34 dell'êra volgare, quando a quella colonia furono assegnati molti poderi dell'agro pubblico, e venne data una rendita sull'isola di Creta. Ove i duumviri e gli edili non avessero potuto bastare a tanto, i questori aveano cura di questi e di altri redditi del pubblico erario.

§ VI.

Giudici.

1. Quando per sue attribuzioni militari il pretore urbano di Roma era costretto ad allontanarsi dalla città, dieci commissari, cinque dell'ordine senatorio e cinque dell'equestre, la facevano da giudici nelle contese dei privati. Tal cosa pure succedeva nella colonia d'Asti. Mancando per qualsivoglia motivo i duumviri *iuri dicundo*, erano desi-

(1) Vedi Orelli *Aediles* ecc

(2) N° VI — (3) N° XXXII — (4) N° III — (5) N° XXXI. — (6) N° I

(7) Nelle lapide romane, e nei decreti municipali, i questori vengono sempre enumerati dopo gli edili

gnati dieci sulle private quistioni. Questo caso si verificò in Caio Stertinio (1) che fu uno di questi decemviri, e probabilmente dell'ordine decurionale.

2. Sappiamo pure che nelle colonie erano parecchie le diecine o decurie dei giudici. In sul principio erano tre, ma da Augusto si creò la quarta, e poscia da Claudio, che fu il quarto degl'imperatori, venne aggiunta la quinta; sì che questi giudici erano cinquanta (2); e la dignità loro scemava in ragione inversa del numero. Ed è vero che la quinta decuria giudicava delle cose della menoma importanza. Nell'epigrafe mentovata (3) si nomina solo Stertinio come decemviro senz'altro, e punto non è accennata la decuria a cui appartenesse. Ond'è che io vo pensando, e non so se alcun erudito sia con me d'accordo, che fosse della prima, e che appunto quei della prima, siccome più insigne, fossero per eccellenza chiamati decemviri (4) senza più. Publio Virgilio Laurea e P. Virgilio Paulino furono entrambi giudici della quarta decuria (5). Al vedere come Caio Irpidio (6) è detto, se l'apografo non è guasto, prefetto, credetti alcun tempo che ogni decuria avesse il suo presidente con questo nome; ma non ho trovato alcuna prova della mia opinione.

§ VII.

Comizi.

1. Come si facessero i comizi elettorali per la creazione dei magistrati nei municipi e nelle colonie, dirò nel più breve modo possibile, perchè la giunta non sia più che a derrata. Ci gioveranno le tavole in bronzo, fatte, si vuole,

(1) N° V.
(2) Visconti, *Di due antiche iscrizioni*, pag. 100.
(3) N° V.
(4) *Decemviri stlitibus iudicandis*
(5) N° I, II
(6) N° IV

tra l'81 e l'84 dell'êra volgare, scoperte a Malaga, illustrate da Teodoro Mommsen, dal Berlanga e dallo Swinderen, monumento più esplicito e diffuso, in questa materia.

2. Premettiamo che alle elezioni nei comizi duumvirali, edilizii e questorii si preparavano tutti i ceti dei cittadini, i collegi e le corporazioni. Le donne stesse si davano travaglio perchè riuscissero eletti i candidati che più loro andavano a sangue. Così si trovarono scritti su pei muri scoperti nelle rovine di Pompei le seguenti indicazioni: *Febo con tutti i suoi compratori vogliono duumviri M. Olconio Prisco e Caio Gavio Rufo. I pescatori faranno Popidio Rufo edile. Verna co' suoi scolari votano con ogni volontà duumviro Capella che è un'eccellente persona. Licinio Romano domanda che si dia e dà il suo voto a C. Iulio Petilio. Dopodimani di tutta volontà do il mio suffragio a Secondo, ne è degno. Fortunata brama che sia eletto Marcello* (1).

3. I candidati per le magistrature municipali erano di due sorta; volontarii e sforzati. Questi ultimi venivano scelti a questo modo. Mancando i candidati eleggibili, volontari, la legge imponeva le canditature; e il presidente dei comizi, che era il primo duumviro, ed in sua mancanza il secondo, formava una lista di tanti eleggibili, quanti erano necessari. Quest'era la prima serie degli sforzati. Ciascuno di questi sforzati dal presidente, poteva, volendolo, designare un altro candidato. Quindi nasceva una seconda serie di sforzati. Questi secondi sforzati potevano anch'essi designare un altro; ed ecco una terza serie di sforzati. L'elezione dovea raggirarsi per egual modo sopra gli sforzati e i volontari.

4. Il candidato al duumvirato doveva essere stato edile, o, come sopra è detto, aver ottenuto la dispensa di edilità. Per essere candidato al duumvirato stesso ed all'edi-

(1) *M. Holconium Priscum, C. Gavium Rufum II vir Phaebus cum emptoribus suis rogat.*
Popidium Rufum aedil. Piscicapi fa . . . .
Capellam d. v. I. d. o. v. f. Verna cum discent.
C. Iulium Petilium aedil. Licenius Romanus rogat et facit.
Propedium Secundum omni voluntate facio. Dignus est.
Marcellum Fortunata cupit. Orelli, 3700 e seg.

lità bisognava avere compiti gli anni 25, possedere 20 mila sesterzi (1) o avere 25 iugeri di terreno, non avere esercitato la bramata carica da un quinquennio, avere insomma tutte le qualità necessarie per essere decurione. Queste ultime qualità non erano necessarie per essere questore.

5. Convocati i comizi per ordine del duumviro presidente, gli elettori venivano distribuiti per le loro curie, ciascuna delle quali doveva entrare nel proprio steccato. Se nella città fossero stati cittadini romani o latini d'altra città, i quali volessero prender parte alla votazione in virtù del diritto di incolato (2), si tirava a sorte in quale delle curie dovessero votare.

6. Sur un ponte temporario, di tavole, detto il ponte dei suffragi, veniva collocata una cesta (3) alla cui custodia erano dal presidente destinati tre elettori che non fossero di quella curia. Ciascun candidato, volendolo, poteva mettere un guardiano di sua scelta. I custodi giuravano di fare le cose in buona fede.

7. Niuno doveva interrompere, o come che sia impedire i comizi, pena per ciascuna volta la multa di duemila sesterzi (4). Prima di cominciare la votazione il presidente comandava che tutti i candidati dessero buoni sigurtà del maneggio del bene pubblico; ed ove ciò non fosse paruto sufficiente, faceva ipotecare (5) i beni degli stessi sigurtà.

8. Il presidente, ad una sola chiamata (6) invitava le curie a votare. Il votante, ricevuta la sua tavoletta dai distributori (7), collocati all'una delle estremità del ponte, montava sul medesimo, varcando il quale, lasciava cadere il voto nell'urna elettorale ed usciva dallo steccato.

9. Raccolti i voti e fattone lo spoglio dai distributori, il presidente traeva a sorte ciascuna curia, della quale tosto

(1) Ventiotto pezzi da 20 centesimi.
(2) *Incolae*: e si pigliavano anche per gli abitatori dei paghi soggetti alla colonia Orelli 3705.
(3) *Cista*.
(4) *Dei sesterzi*, vedi sopra.
(5) *Subsignare praedia* Tab. Malac. LX.
(6) *Uno vocatu* Tab. Malacitana.
(7) Con vocabolo latino questi distributori si dicevano *dirbitores*.

annunziava il numero dei voti in quella ottenuti dai singoli candidati; ed appena uno appariva eletto, il presidente gli faceva prestare il giuramento in presenza del pubblico (1).

10. A voti uguali gli ammogliati erano preferiti agli scapoli. Tra i coniugati antiposto chi avesse figliuoli a chi ne fosse privo. Tra gli aventi figliuoli prescelto chi ne avesse in maggior numero. Era riputato vivo il figlio morto dopo aver ricevuto il prenome (2). A parità di voti e di circostanze decideva la sorte.

11. Nei comizi si faceva prima l'elezione dei duum viri, poi quella degli altri magistrati.

12 Di regola ordinaria entravano questi magistrati in carica alle calende (3) di gennaio. Vi duravano un anno. Se poi erano suffeti, cioè creati per surrogare alcuno che per morte od altro accidente fosse mancato, subentravano per quel tempo solamente che i surrogati avrebbero durato in carica. I duumviri non potevano più essere rieletti se non fosse passato un quinquennio dopo la carica sostenuta. Potevano essere duumviri in più d'una città, avendo noi esempio di tale che fu nell' Augusta dei Taurini ed in Eporedia (4).

§ VIII.

Culto religioso.

1. È scritto nelle storie moderne che in Asti erano onorate di culto divino Giunone e Diana, affermandosi che la prima aveva un tempio dove al presente è la magnifica chiesa

(1) *Priusquam factum eventumque renuntiet, ius iurandum adigito in contionem palam, per Iovem et divum Augustum et divum Claudium et divum Vespasianum et divum Titum ecc.* *Tabula Malacitana*, cap LV.

(2) Ordinariamente il prenome s'imponeva al bambino dopo l ottavo giorno della nascita.

(3) Il 1° di gennaio.

(4) Vedi *Marmora Taurinensia*, Orelli 3989

cattedrale che debb'essere del secolo XI. Quest'asserzione si conferma vera dall'iscrizione N° XXXIX dove si fa menzione di Giunone Civana e di Giunone Annea. Si vuole che alla seconda fosse consecrato l'antico edifizio che pur ora si ammira e serve di battisterio alla chiesa di s. Pietro. In una lapide abbiamo memoria (1) che si adorava Giove Dolicherio, leggendovisi che un Lucio Frontinio Nigrino edificò un'ara a questo nume; in un'altra dedicata a Giove di Lucio Accedio Clemente (2); in un'altra ancora a Giove O. M. di Licinio Agatione (3), e in un'altra finalmente a Nettuno, dedicata da L. Gessio Optato (4). Dalle lapide riceve autorità l'affermazione di chi vuole che là dove era la chiesa di sant'Aniano fosse un tempio di Giove. Troviamo nominato il maestro minervale (5) donde si può argomentare certamente del culto prestato a Minerva. Maestro minervale fu P. Letilio Ilaro, liberto di Publio della tribù Pollia (6), come pure il fu C. Fulvio Filologo (7). Ad ogni modo all'antico astigiano non si può applicare quello che scrive il satirico di altre parti d'Italia dove gli dei, dice egli, spesseggiavano come i sorci, e tutto era pieno di numi così che più facilmente si poteva trovare un dio che non un uomo (8).

2. Gli Augustali, di cui sopra è detto, presiedendo ai sacrifici che si facevano ai lari augustali o della casa divina, come si diceva, vogliono essere considerati come parte dei ministri del culto religioso della colonia d'Asti. Questi sono rammentati nelle iscrizioni XXV, XXVI, XXVII.

3. Le anime degli uomini, secondo Platone, sono demoni. Se sono buone, da uomini diventano lari; se cattive, si fanno larve o lemuri. Se è incerto se siano buone o malvagie le sono dette mani (9), dei quali è tutto pieno lo spazio che è tra il circolo lunare e il terreno (10). Ad ogni

(1) N° XIX. — (2) N° XVII. — (3) N° XVIII. — (4) N° XIX.
(5) *Magister minervalis*.
(6) N° XXIII. — (7) N° XXII.
(8) Utique nostra regio tam praesentibus plena est numinibus ut facilius possis Deum quam hominem invenire *Petron. Arbit.* Vol. I, pag. 98 dell'edizione di Nodel.
(9) S. Agostino, *De civit. Dei*, lib. II.
(10) Festo.

modo si credeva che i mani fossero le divinità dei morti. Quindi le solenni formole delle iscrizioni sepolcrali: D. M; D. M. S.; *Diis* o *Dis Manibus Sacrum* (1), che pur troviamo sulle lapidi di Asti.

In Asti come in tutta la paganità romana vigeva il culto dei mani, e ne abbiamo esempio in cinque iscrizioni. Una di L. Tizio Vatiniano (2); una di Sinoride e Bacchio (3); una di Celiano e Saturnino Terentini (4); una di Ulpia Martina (5); una di M. Septizio Nipote (6); una a Villia (7). Quindici altre iscrizioni sepolcrali sono, nelle quali non è espressa la formola solita. Da tre di queste (8) impariamo che altrettanti Astesi lasciarono la vita presso il Reno.

4. Dopo Augusto, invalse l'uso di fare l'apoteosi degli imperatori più benemeriti, e s'introdusse una specie di onore divino ai principi onorati del nome di divo. Il nostro astense C. Irpidio Memore fu flamine perpetuo del divo Adriano (9).

§ IX.

Milizia - graduati.

1. Le iscrizioni romane militari sono tenute in molto pregio perchè, oltre al conservare la memoria dei prodi che spesero la vita per la patria, accennano per lo più alla tribù, alla terra natale, ove siano morti in terra straniera, alla legione o coorte a cui i militi appartenevano. Contengono perciò buon dato di notizie che indarno si cercano altrove. Asti in proporzione conta un numero ragguardevole di graduati non che di semplici gregarii. Degli uni e degli altri faremo una breve rassegna.

2. P. Virgilio Laurea, figlio di P. e nipote di P. doveva

(1) Vedi Orelli, *passim*. Si stimava che gli Dei Mani presiedessero ai morti. NE TANGITO O MORTALIS . REVERERE MANES . DEOS. Spon, *Miscellanea eruditae antiquitatis*, pag. 23.

(2) N° XXVI — (3) N° XXI — (4) N° XXVII — (5) N° VII — (6) N° L — (7) N° XLI. — (8) N° IX, X, XII — (9) N° IV.

appartenere alla cavalleria degli scelti (1), e P. Virgilio Paolino, forse suo fratello o suo figlio, era cavaliere infra quelli cui il pubblico forniva il cavallo, e prefetto della coorte seconda dei veterani (2).

2. Inferiore di grado ai precedenti fu L. Pompeo, figliuolo di Marco, il quale alle sue dignità aggiungeva pure quella di tribuno dei militi, e al vedere come egli non abbia cognome, si può argomentare che fosse dei primi tempi di Augusto. Il che pure si argomenta dall'essere egli stato eletto dal popolo, come attesta la lapida. I tribuni dapprima erano creati dai re, poi dai consoli. Nell'anno di Roma 393 (3) una parte venne anche eletta dai suffragi del popolo. Nel 444 il popolo ne creava 12 (4). In seguito per decreto del Senato (5) metà dal popolo e metà dai consoli. I creati dai consoli vennero chiamati Rutili, o Rufoli da una legge che su di ciò avea fatto Rutilio Rufo, se vero dice Asconio (6). Gli altri creati dal popolo, come il nostro Lucio Pompeo (7), si chiamavano comiziati. Generalmente erano detti *tribuni militum ad legiones* (8).

3. Lucio Pompeo debbe avere vissuto gli ultimi suoi anni in patria, ove sostenne parecchi onorevoli uffizi. È notabile che forse per ciò non è nominata la legione in cui fu tribuno.

4. Il contrario avvenne di C. Irpidio Memore, il quale fu tribuno dei militi nella legione III Augusta (9). La legione pigliava qualità dal numero e da altro predicato. D'ordinario nelle legioni combattevano solo i cittadini romani. La legione romana, per lo più di quattro mila dugento uomini, era divisa in dieci coorti, trenta manipoli, sessanta centurie, con l'aggiunta di alcuni centinaia di cavalli. Irpidio nella legione III Augusta era uno dei tribuni, grado che corrisponde a quello dei nostri colonnelli.

(1) N° I. — (2) N° II
(3) Liv., lib. VII, c. 5. — (4) Id., lib. IX
(5) Id., lib. XLIV, 21. Polibio, lib. V.
(6) *In divinat.*, c. 10.
(7) N° III
(8) Liv., lib. VII, 5
(9) N. IV

5. Abbiamo ancora un Caio Stertinio Massimo che forse fu anch' egli tribuno militare. Ma la sua iscrizione (1) è così mal concia che non può accertarcene; e debb'essere corso errore per parte dello scrittore nella 3ª linea, dove si chiama nientemeno che tribuno della plebe.

6. Dal tribuno veniamo al primpilo (2), e troveremo insignito di questa somma autorità militare Q. Carinate, figliuolo di Caio, il primo cioè dei sessanta centurioni della legione, il quale, occorrendo, la guidava tutta quanta.

7. Di centurioni non è alcuna epigrafe d'Asti. È bensì nominato un Marco Licinio Secondo, veterano ed Optione della legione decimaquarta Gemina (3) il quale era perciò sotto centurione, tale essendo l'ufficio di Optione (4). Di un altro Optione e veterano, probabilmente della legione quarta, cioè di Caio Tillio Vitale, è pur menzione (5). Il beneficiario era quel milite che fosse stato promosso a più alto grado o a qualche comodo dai consoli, dai proconsoli, dai legati, dai pretori, dai prefetti o sottoprefetti o da tribuni. Si taceva di chi fosse beneficiario quando otteneva no beneficio per sola virtù propria. Beneficiario fu questo Caio Tillio Vitale. Lucio Tizio Vatiniano (Nº XVI) pare che fosse Optione ed Evocato di Augusto in qualche legione. Evocato era quel milite che, quantunque avesse già terminato la milizia, tuttavia, in grazia dei consoli o degl' imperatori, era invitato a riprendere la milizia ed era collocato in grado più onorato.

(1) Nº V

(2) Così detto perchè era centurione del primo pilo, cioè condottiero della prima centuria nell'ordine dei Piloni, ossia Triarii. Non solo presiedeva all'aquila, ma governava nella prima fila quattro centurie, cioè 400 uomini. Era quasi il capo di tutta la legione

(3) Nº VII

(4) Da *opto*, scelgo, perchè era eletta dal tribuno per l'ordinario

(5) Nº VIII

§ X.

Continua - **Legionarii.**

1. Maggiore è il numero dei militi gregarii, detti altrimenti legionarii o manipolari. Primo ci si offre C. Cornelio figliuolo di Caio (1) d'Asti, il quale militò nella legione 14ª Gemina (2) e perdè la vita sul Reno presso Magonza, quando questa legione fu la prima volta con Druso, o un anno dopo che da Vitellio era stata mandata in Britannia. Ma è più credibile che morisse sotto Druso, perchè in allora questa legione non avea ancora gli altri due soprannomi di Marzia Vincitrice. Ond' è che la morte del nostro Cornelio succedette prima dell' 824 di Roma. Si conferma questa congettura dall'osservare che è privo di cognome, segno, come abbiamo già detto, di antichità. Morì d'anni 40, ed avendone militati 23, avea cominciato gli stipendi nella prescritta età d' anni 17. Tre suoi servi, fatti liberi per testamento, gli fecero fare il monumento.

2. Nel medesimo tempo, o in quel turno, visse pure Marco Cominio, natio d'Asti, milite della legione. 1ª Morì d'anni cinquanta, dopo averne militato quattordici. Anche esso trovò la tomba sul Reno, combattendo nella predetta legione, la quale, surnominata Minervia, era stata coscritta da Domiziano (3) e mandata nella Germania inferiore, dove era stata, almeno alcun tempo, prima delle guerre daciche, alla seconda delle quali intervenne sotto Quinto Acuzio Nerva, console nell'854; ed un anno appresso sul Reno sotto Adriano. Fu sepolto a Bonne, dove l' erede gli fece fare una lapide che ne ricorda il nome, la tribù, la terra natale, l'età e gli anni di stipendio (4).

(1) Caio Cornelio era il primogenito, essendo regola che esso ripetesse il prenome del padre.
(2) Nº IX.
(3) Impero dall 81 al 96 dell'èra volgare
(4) Nº X

3. Meno antico di Comminio fu C Valeri Terzio, pure della tribù Pollia e della città d' Asti, morto molto più giovane, siccome quegli che finì a 30 anni, dopo averne militato 10. Sepolto presso a Magonza, come ne fa testimonianza la sua lapida trovata in quei dintorni, gli fu fatto dal suo erede il monumento ove è notato che militava nella legione IV macedonica, la quale dall'imperatore Claudio fu fatta venire per difendere le stazioni che venivano abbandonate dalle legioni che fecero la spedizione di Britannia. Nell'anno di Roma 823 già da buon tempo era nella Germania. Vi tornò forse nella spedizione che M. Antonino fece in Germania. Forse il nostro Astigiano militò a quei tempi. Il marmo si conserva nel museo di Magonza (1).

4. Marco Vezzio Astensiano, milite della coorte III pretoria stanziata in Roma, sotto il consolato di Avito e Massuno, l'anno di Cristo 144, sotto il centurione Cattio; e C. Giulio Cattio, militi della coorte IV pretoria, anch'essa in Roma, sotto i consoli Torquato ed Attico, l'anno di Cristo 143, sotto il centurione Vero, furono entrambi d'Asti. Di questi due militi non abbiamo altra notizia; poichè solo il loro nome ci venne conservato in un laterculo che è nel museo Capitolino (2) in Roma.

5. Anche L. Flavio Supero fu dei pretoriani di Roma, e militava nella coorte VIII. Questi non morì milite; ma ricondottosi in patria, tolse in isposa Irtuleia Clemente, figlia di Q. Irtuleio, che lo fece padre di Flavia Modesta. Suo fratello Decio Flavio Frontone gli fece fare il monumento sepolcrale che fu scoperto presso la terra di Montà al nord di Vezza (3).

6. Non possiamo dare sufficienti notizie di un L. Tizio Vatiniano, che fu Optione ed Evocato di Augusto e fece parte di una legione. La lapide è male andata (4). Due lapide trovate a Roma ci rammentano due altri militi astensi. Lucio Celio Clemente della tribù Pollia (5) e Marco

(1) N° XII
(2) N° XIII, XIV
(3) N° XV
(4) N° XVI Pare che costui morisse in Asti, ma fosse di Solfeld nel Norico
(5) N° XLIX.

Septizio Nepote della stessa tribù (1). Finalmente una bella lapida, scoperta di fresco in Asti, ci dà notizia di un veterano per nome chiamato Caio Arrio, figliuolo di Publio (2).

Nei municipii e nelle colonie sono spesso mentovati i collegi dei fabbri, senza determinarne la specie. E pare che queste operazioni fossero per ovviare agli incendi e spegnerli. Capo di questi era un prefetto (3). Asti aveva si fatto collegio (4). Alcuni per lo contrario credono che invece di FABR sia da leggere BRACT o BRAC, e intenderebbero dei bractearii che sono da noi detti i battiloro (5), o dei bracari, sotto la cui denominazione in alcune iscrizioni veggiamo designati i sarti.

Un'iscrizione che a torto dal Maffei venne posta tra le sospette mentrechè è pur ora in Asti e soltanto manca la parte inferiore del marmo (6), ci conserva la memoria d'un artefice della colonia d'Asti (7). E ciò non solamente ci viene indicato dal soprascritto della lapida, ma eziandio dal bassorilievo nel quale, secondo il Vernazza (8), è effigiato un uomo sedente sur uno sgabello in atto di scardassare la lana. In faccia gli sta una femmina in piedi che o lo aiuta, o impara da lui. Tra le figure si vede un banco sul quale posano i ferri del mestiere e gli arnesi della bottega.

Un dotto nostro scrittore, come si ricava dal Vernazza (9), volle spiegare la terza linea di quell'iscrizione dicendo che T. Valerio Placido, così si chiamava il nostro artefice, fosse in Asti il ristoratore delle buone maniere e del servizio dei pettini per un più squisito intreccio dei drappi; e che la voce di *pectinarius* significhi l'arte di formare i pettini della tessitura. Più nobil titolo volle dargli un altro scrit-

(1) N° L
(2) N° LI.
(3) *Praefactus Fabrum*, vedi i due Virgilii, n° I e II
(4) N° XXVIII
(5) Indoratori
(6) *Artis criticae lapidariae*, preposta al 1° tomo dei *Supplementi al Muratori* del Donato.
(7) N° XXVIII
(8) *Bibliografia lapidaria patria*, ms
(9) Op cit

tore chiamandolo capo o protettore dell'arte di raffinare canapa e lino.

Conchiuderemo toccando di Plinio (1) che ci fa conoscere che in Asti era un genere d'industria nella fabbrica delle stoviglie, e precipuamente dei vasi da bere, che dovevano essere tenuti in grande pregio per tutta Italia, annoverandoli il naturalista tra i celebri di Sorrento e di Pollenzia (2).

(1) Lib XXXV, 46, 2 *Retinet hanc nobilitatem* (in esculentis, *et Arretium in Italia et calicum Surrentum, Asta, Pollentia*

(2) Oggidì *Pollenzo*

PARTE SECONDA

ISCRIZIONI ROMANE DI ASTI E SUO TERRITORIO

Colligite, quae superaverunt,
fragmenta, ne pereant

S. Giovanni, cap. VI, v. 12

I.

P . VIRGILIO . P . F . P . N . POL.
LAVREAE . AED . II . VIR . I . D . PRAEF . FABR
IVDICI . DE . IIII . DECVRIIS . EQVITI
SELECTORVM . PUBLICIS . PRIVATISQ
PRAEF . DRUSI . CAESARIS . GERMANI . II . VIR . QVINQ

1. P(*ublio*) VIRGILIO P(*ublii*) F(*ilio*), P(*ublii*) N(*epoti tribu*) POL(*lia*) LAUREAE, AED(*ili*), DUUMVIRO I(*uri*) D(*icundo*), PRAEF(*ecto*) FABR(*um*) IUDICI DE QUATUOR DECURIIS, EQUITI SELECTORUM PUBLICIS PRIVATIS(*que*) PRAEF(*ecto*) DRUSI CAESARIS GERMANI(*ci*), DUUMVIR(*i*) QUINQ(*uennalis*)

2. A Publio Virgilio Laurea, figlio di Publio, nipote di Publio, della tribù Pollia, edile, duumviro per dire il diritto, prefetto dei fabbri, giudice delle quattro decurie, cavaliere degli scelti per le cose pubbliche e private, prefetto (faciente funzione) di Druso (Nerone) Cesare Germanico (1) che avea il titolo di duumviro quinquennale.

3. Per la tribù Pollia, gli edili, i duumviri, il prefetto dei fabbri, giudici della 4.ª decuria, prefetto di Druso, quinquennali, vedi part. I, § III, V, 2 e 4; IX, 1; V, 6; V, 4; V. 3.

4. Guichenon, *Histoire de la Maison de Savoie*, vol. I, p. 52. Da lui Muratori *Thes. novus inscript.* pag. DCCLX, 1, osservando che ne ebbe un apografo di Giuseppe Secondo Carretta d'Asti, il quale ebbe la lapida sotto gli occhi e disse che nella terza linea è scritto IIII, e non III come il Guichenon (2); che sulla lapida è Vergilio e non Virgilio; che invece di *privatisque* della 4.ª linea era scolpito IVD. Orelli, 3877, dal Muratori, il quale pure col Guichenon fece una sola di questa e della seguente.

(1) *Germani* Guich., GERMANICI Murat. meglio.
(2) Il Guichenon non ha III, ma IIII.

II.

P . VIROILIO . P . F . P . N . POL . PAVLINO
EQVO . PVBLICO . IVDICI . DE . IIII . DEC
PRAEF . FABRVM . PRAEF . COHORTIS . II
VETERANORVM . EXERCITVS

1. Pu(*blio*) Virgilio, P(*ublii*) f(*ilio*), P(*ublii*) n(*epoti*), Pol(*lia*), Paulino, equo publico, iudici de quatuor dec(*uriis*); praef(*ecto*) fabrum, praef(*ecto*) cohortis secundae veteranorum exercitus.

2. A Publio Virgilio Paulino, figliuol di Publio, nipote di Publio della tribù Pollia, regalato del cavallo pubblico, giudice delle quattro decurie, prefetto dei fabbri, prefetto della coorte seconda dei veterani dell'esercito.

3. Del cavallo pubblico, vedi part. I, § IX, 2. Rispetto al prefetto della coorte seconda dei veterani dell'esercito non ho nulla da dire. C. Promis, nella sua *Relazione sopra questa Memoria*, pag. 5, osserva anch'egli che questo *praef cohortis* II *veteranorum exercitus* ci dà un modo affatto nuovo nelle romane lapide militari, e sospetta che quell'*exercitus* forse è invece di EX . D . D . PEC . PUB, cioè *Ex decreto decurionum pecunia publica*.

4. Guichenon, *Histoire de la Maison de Savoie*, vol. I, p. 52. Da lui Muratori *Thes. novus inscript.*, pag. DCCLX, 1.

III.

L . POMPEIO . M . F . POL
PATRI . AID . IIVIR . IIVIR
QVINQ . TR . MIL . A . POPVL
HERENNIAI . L . F . MATRI
SEPTVMIAE . C . F . AVIAE
AV . HOSTILIVS . L . F . POL
POMPEIVS . MACER

1. L(*ucio*) POMPEIO M(*arci*) F(*ilio*), POL(*lia*), PATRI; AED(*ili*), DUUMVIRO, DUUMVIRO QUINQ(*uennali*), TR(*ibuno*) MIL(*itum*) A POPUL(*o*), HERENNIAI L(*ucii*) F(*iliae*) MATRI, SEPTUMIAE C(*aii*) F(*iliae*) AVIAE, AU(*lus*) HOSTILIUS L(*ucii*) F(*ilius*), POL(*lia*) POMPEIUS MACER.

2. A Lucio Pompeio, di Marco, della tribù Pollia (1), suo padre, edile (2), duumviro (3), duumviro quinquennale (4), tribuno militare creato dal popolo (5); ad Erennia figlia di Lucio (6), sua madre, a Settimia, figlia di Caio (7), avola, Aulo Ostilio, di Lucio, della Pollia, Pompeio Macro.

3. Chi eresse la lapida col suo chiamarsi Aulo Ostilio Pompeio Macro, figliuolo di Lucio, della tribù Pollia, dimostra che, essendo egli stato di casa Pompeia, fu adottato da Aulo Ostilio. Sèguito poi anche l'avviso del Promis, *op. cit.*, essere prudenza preferire la lezione del Guichenon, il quale nel suo stesso errore di L. P. lascia travedere il razionale L. F., cioè *Lucii filiae*. Certo, per uomo qual era questo Pompeio, il matrimonio con una liberta non è guari probabile.

4. Guichenon, *op. cit.*, p. 50, molto guasta. Muratori, *op. c.*, MCCCXLIV, 3, dal Guichenon. Serafino Grassi, *Storia d'Asti*, p. 45, senza citare alcuno la dà come qui si registra; ma stampa HERENNIAI lin. 4ª e SEPTUMIE. Veramente ammessa la scrittura di AID per AED, il Grassi ha ragione di scrivere anche *Herenniai*, ed io ho adottata la lezione.

IV.

C . HIRPIDIO
C . F . MEMORI
PRAEF . FABR . IVD . EX
V . DEC . TR . MIL . LEG . III . AVG
PRAEF . I . D . IMPER . NERVAE
TRAIANI . CAES . AVG . GERM . DAC
FLAM . PERPET
. . . .
. . . RIANI . DIVI . NERVAE
. . . . TRAIANI . . . .

(1) Vedi parte prima, § III. — (2) Ib., § V, 4. — (3) Ib., § V, 4. — (4) Ib., § V, 1. — (5) Ib., § VI, 4. — (5) Ib., § IX, 3.
(6) Ib., Lucio Erennio che la manomise. — (7) Septimio, della gente Septimia.

1. C*(aio)* HIRPIDIO, C*(aii)* F*(ilio)*, MEMORI, PRAEF*(ecto)*, FABR*(um)*, IUD*(ici)* EX QUINTA DEC*(uria)*, TR*(ibuno)* MIL*(itum)* LEG*(ionis)* TERTIAE AUG*(ustae)*, PRAEF*(ecto)* I*(uri)* D*(icundo)* IMPER*(atoris)* NERVAE TRAIANI CAES*(aris)* AUG*(usti)* GERM*(anici)* DAC*(ici)*, FLAM*(ini)* PERPET*(uo)* *(Divi Nervae Traiani)* *(Had)* RIANI DIVI NERVAE *(nepoti)*, *(Divi Nervae)* TRAIANI *(filio)*.

2. A Caio Irpidio Memore, figliuolo di Caio (1), prefetto dei fabbri, giudice della quinta decuria (2), tribuno dei militi della legione III Augusta (3), prefetto (faciente funzione di duumviro) (4) invece dell'imperatore Nerva Traiano Cesare Augusto Germanico Dacico (5), flamine perpetuo (6) del Divo Nerva Traiano, nipote di Adriano *figlio* del Divo Nerva Traiano.

3. Guichenon, l. c. Muratori, DCCVII, 1. I supplementi sono da me proposti, e da C. Promis.

V.

C . STERTINIO . M . F . MAXVMO .
X . VIR . STLITIBVS . IVDICAN
D . TR . PLEB . PR . PR . F . F .
AE . ARIMILLAE . . . . .

1. C*(aio)* STERTINIO, M*(arci)* F*(ilio)* MAXVMO DECEMVIR*(o)* STLITIBUS IUDICAN*(dis)* etc.

2. A Caio Stertinio Massimo, figliuolo di Marco, decemviro per giudicare le liti ecc.

3. È da notarsi il *tribunus plebis*, troppo guaste essendo le restanti lettere. Guichenon, pag. 51, donde il Muratori, DCCXLVIII, 1, con qualche variazione nelle due ultime linee. Ma siccome il Doni avea fatto una sola epigrafe con quest'iscrizione, con quella del nostro numero

(1) Vedi parte prima, § X, 1, in nota.
(2) V. § VI, 2.
(3) V. § IX, 1.
(4) V. § V, 2.
(5) Per questi titoli vedi le *Storie romane*.
(6) § X, 4.

XXIX, e quella del numero XXXII, così il Muratori la stampava tale quale a pag. DXIX, 3. Il Doni ha *Stertinio*. Guichenon *Strtinio*.

4. Quest'iscrizione, pregevole perchè ci dà un decemviro per le liti (*stlitibus iudicandis*), è male andata nelle due ultime lineé; donde pare si parlasse di un tribuno della plebe. Dei *X viri* per le liti vedi parte I, § VI, 6. Invece di Armilla bisognerebbe leggere PRIMILLA secondo me.

VI.

Q . CARINAS . C . F
POL . PRIMIPIL
AED . II . VIR

1. Q(*uintus*) CARINAS C(*aii*) F(*ilius*), POL(*lia*), PRIMIPIL(*aris*) AED(*ilis*) DUUMVIR.

2. Quinto Carinate, figliuolo di Caio, della tribù Pollia, centurione del primo pilo, edile, duumviro.

3. Guichenon, op. cit., pag. 51; Terraneo ms. citato. Della tribù Pollia vedi § III. Del primipilo, o centurione del primo pilo, vedi § VIII. Dell'edile e del duumviro, § V, 1, 2. La terza linea ha PRIMIPILI. Ma dovendo concordare col gentilizio *Carinas*, al primo caso, vuol essere mutato in PRIMIPIL(*aris*).

VII.

D . M
VLPIAE . MARTINAE
CONIVGI
AMANTISSIMAE
QVAE . VIXIT
ANNOS XXVII . M. VII
M . LICINIVS . SECVNDVS
VET . EX . OPT
LEG . XIIII ǒ
SABINILLA . ET . VIATORIANVS
MATRI . DESIDERATISSIMAE

1. D(*iis*), M(*anibus*) ULPIAE MARTINAE CONIUGI AMANTISSIMAE, QUAE VIXIT ANNOS SEPTEM ET VIGINTI, M(*enses*) SEPTEM M(*arcus*) LICINIUS SECUNDUS VET(*eranus*), EX OPT(*ione*) LEG(*ionis*) DECIMAEQUARTAE GEMINAE SABINILLA ET VIATORIANUS MATRI DESIDERATISSIMAE.

2. Agli Dei Mani. Ad Ulpia Martina, moglie amantissima, che visse anni 27, mesi sette, Marco Licinio Secondo, veterano già optione (1) della legione 14 gemina (2) Sabinilla e Viatoriano (fecero) alla madre desideratissima.

3. Guichenon, op. cit., p. 50. Donde il Muratori, p. DCCCLXXI, 3, ed il Terraneo, op. cit. Ma il Guichenon ha *viatoribus* nella penultima linea, e *desiderantissimae* nell'ultima.

VIII.

C . TILLIVS . M . F
POL . VITAL
AST . VETERA
. . VS . MILITAVIT
IN . . . . I . ANN
XXII . . . TI . . . BE
NEFI . . . ARIVS . TR . .
BVNI . AN . . . LA . VI . .
ANN . XLI . MEN . VI

1. C(*aius*) TILLIUS, M(*arci*) F(*ilius*) POL(*lia*) VITAL(*is*) AST(*a*) VETERA(*n*)US, MILITAVIT IN (*Legione*) III(*I*)? ANN(*os*) VIGINTIDUO (*Op*) TI(*o*) BENEFI(*ci*)ARIUS TR(*I*)BUNI, AN . . . . LA VI(*xit*) ANN(*os*) *unum supra quadraginta*, MEN(*ses*) SEX.

2. Caio Tillio Vitale, figliuolo di Marco, della tribù Pollia, da Asti, veterano, militò nella legione quarta? anni 22, Optione, Beneficiario del tribuno an . . . la, visse anni 41, mesi 6.

3. Iscrizione maleandata dalla quinta linea in giù Guichenon, pag. 51; Spon. Miscellanea antiq., sect. V, pagina 158, 4. Corretta e supplita dal prof. C. Promis. Relazione su questa memoria pag. 8. Dei Beneficiarii è detto a luogo.

(1) Vedi § IX, 6 — (2) § IX, 7.

IX.

C . CORNELIVS
C . F . POL . AS . MIL
LEG . XIV . GEM . AN
XL . STIP . XXIII . H . S . E
LIBERTI . TRES . EX
T . F . C.

1. C*(aius)* Cornelius C*(aii)* f*(ilius)* Pol*(lia)* As*(ta)* mil*(es)* leg*(ionis)* decimaequartae gem*(inae)* an*(norum)* quadraginta, stip*(endiorum)* tres supra viginti H*(ic)* s*(itus)* e*(st)*. Liberti tres ex t*(estamento)* f*(aciendum)* c*(uraverunt)*.
2. Caio Cornelio, figliuolo di Caio (1), della tribù Pollia, di Asta (2), milite della legione decimaquarta gemina (3), di anni quaranta, di stipendi 23, qui è stato sepolto (4). Tre liberti manomesi per testamento, fecero fare (5).
3. Grutero, n.° 538, 1; Steiner, n.° 359; Brambach, *Corpus inscription. Rhenanarum*, n.° 986. Smezio, *Inscript. aut.* (1588) f.° 167, 8.

X.

M . COMINIVS
L . F . POL . ASTA
MILES . LEG . I
NATVS . AN . L . MIL
AN . XIIII . H . S . E.
H . EX . T . F . C

1. M*(arcus)* Cominius L*(ucii)* f*(ilius)* Pol*(lia)* Asta, miles leg*(ionis)* primae, natus an*(nos)* quinquaginta, mil*(itavit)*

(1) Vedi p. prima, § X, nota 1-a.
(2) Asta, senza aspirazione.
(3) § VIII, 7.
(4) Presso Magonza, dove fu trovata la lapida.
(5) Pare antecedente all'anno 797 di Roma. Talvolta i servi erano fatti liberi per atto di testamento.

AN(*nos*) QUATUORDECIM. H(*ic*) S(*itus*) E(*st*) (H)*eres* EX T(*estamento*) F(*aciendum*) C(*uravit*).

2. Marco Cominio, figliuolo di Lucio, della tribù Pollia, d'Asta (1), milite della legione prima (2), d'anni cinquanta, militò 14 anni (3). Qui fu sepolto (4). L'erede per testamento fece fare.

3. Brambach, op. cit.

XI.

M . COMINIO
M . F . SECVNDO
CAM . COMELLO
AN . LXXXV
ET . TERENTIAE . PR . F
CLARAE
PARENTIBVS . FILI . S
PRIMVS . ET . M . ET . C
ET . M . COMINIO . M . F . CELERI
ET . Q . COMINIO . M . F
FRATRIBVS
DISCITE CRESCENTES
PIETATE REDERE
VESTRIS

1. M(*arco*) COMINIO M(*arci*) F(*ilio*) SECUNDO CAM(*ilia*) COMELLO AN(*norum*) OCTOGINTA QUINQUE, ET TERENTIAE PR(*imi*) F(*iliae*) CLARAE PARENTIBUS FILI(*i*) S(*ui*) PRIMUS ET M(*arcus*) ET C(*aius*); et M(*arco*) COMINIO M(*arci*) F(*ilio*) CELERI, ET Q(*uinto*) COMINIO M(*arci*) F(*ilio*) FRATRIBUS.

DISCITE CRESCENTES PIETATE(*m*) RED(*d*)ERE VESTRIS.

2. A Marco Cominio Secondo Comello, figliuolo di Marco, della tribù Camilia, d'anni 85, ed a Terenzia Clara, figliuola di Primo, suoi genitori, i figli Primo e Marco e Caio; e a Marco Cominio Celere, figlio di Marco, e a Quinto Comi-

(1) Asta, senza l'aspirazione. Ved. parte prima, § III.
(2) Vedi § X, 2.
(3) Cominciò dunque gli stipendi a 36 anni invece di 17.
(4) Fu sepolto a Bonne dove si trovò la lapida.

mo, figliuolo di Marco fratelli. Imparate o adolescenti a rendere ai vostri congiunti questo pietoso uffizio.

Ecco qui un Marco Commio Secondo, soprannominato Comello, della tribù Camilia, vissuto 85 anni, e Terenzia Clara, figliuola di (Terenzio) Primo, genitori di cinque figliuoli; 1° Primo Commio; 2° Marco Commio; 3° Caio Commio; 4° Marco Commio Celere; 5° Quinto Commio. Morti i genitori, morirono pure due dei cinque fratelli cioè, Marco Commio Celere e Quinto Commio. I superstiti fecero il monumento ai genitori e fratelli morti.

3. Orelli, n° 5058, dal Labus che l'ebbe dal cav. Gazzera. Trovata a S. Marzano presso Canelli. La registreremo pure tra quelle dei Vagienni, perchè è notata la tribù Camilia.

Notisi che è collocata la tribù tra il cognome ed il soprannome, e che pare che in alcune terre dell'Astigiano fosse pure questa tribù.

XII.

C . VALERIVS
L . F . POL . TE
RTIVS . HAS
TA . MIL . LEG
IIII . MAC . AN
XXX . STI . X
H.S . E . H . F . C

1. C(*aius*) VALERIUS L(*ucii*) F(*ilius*) POL(*lia*) TERTIUS, HASTA, MIL(*es*) LEG(*ionis*) QUARTAE MAC(*edonicae*) AN(*norum*) TRIGINTA, STI(*pendiorum*) DECEM. H(*ic*) S(*itus*) E(*st*). H(*eres*) F(*aciundum*) C(*uravit*).

2. Caio Valerio Terzio (1), figliuolo di Lucio, della tribù Pollia da Asta (2), milite della legione quarta macedonica (3), d'anni trenta, di stipendii dieci. Qui è sepolto (4). L'erede fece fare.

3. Brambach, op. cit., 1166.

(1) Nota che questo Valerio ha il cognome (Terzio).
(2) Osservisi come in latino vi sia l'aspirazione in *Hasta*.
(3) Ved. § X, 3.
(4) Presso a Magonza, vedi § X, 3.

XIII.

M . VETTIVS . HASTENSIANVS . HASTA

1. Marco Vezzio Astensiano da Asti.

2. Questo Marco Vezzio Astensiano, d'Asta (1), era milite della coorte terza pretoria, in Roma, sotto il Consolato di Publio Lolliano Avito, e di Caio Gavio, o Claudio Massimo, nel settimo anno dell'imperio di Antonino Pio, 144 di Cristo. Era suo centurione un Cattio. Ciò si ricava da un latercolo, cioè una lista di militi, trovato in Roma, ed illustrato dal Marini e dal Kellermann nelle opere citate al seguente numero.

3. Marini. Atti dei fratelli Arvali. Roma, 1795, parte 1ª, p. 326. Kellermann Vigili, nº 101, col. III, v. 17 (2). Serafino Grassi, storia d'Asti, p. 243; ma non ne cita la fonte, come pure della seguente. Immagino che egli la traesse dal succitato Marini, perchè non erano ancora i Vigili di Kellermann. È del tempo degli Antonini.

XIV

C . IVLIVS . CATTIVS . HASTA

1. Caio Giulio Cattio da Asti.

2. Anche Caio Iulio Cattio era astigiano, e milite in Roma della coorte quarta pretoria, sotto il centurione Vero, l'anno di Cristo 143, nel sesto anno dell'imperio di Antonino Pio, consoli Caio Bellicco Torquato e Tiberio Claudio Attico Erode.

3. Questo milite Caio Iulio Cattio, senza cognome e con ue nomi gentilizi, forse fu così chiamato per adozione, o derivando il gentilizio Cattio da quello della madre.

4. Marini, l. c. Kellermann, l. c. Vers. 51. Dal suddetto

(1) Anche qui è notabile l'aspirazione, e chiaramente risulta che così si scriveva sotto gli Antonini.

(2) *Vigilum Romanorum latercula* — appendicem adiecit Olaus Kellermann, Danus, Romae 1835.

laterculo illustrato da questi autori, come si disse nell'epigrafe precedente.

XV.

D . FLAVIO . M . F . PATRI
L . FLAVIO . D . F . SVPERO
MIL . COH . VIII . PR
IRTVLEIAE . Q . F
CLEMENTI . VXORI
FLAVIAE . D . F
MODESTAE . F
D . FLAVIVS . D . F.
POL . FRONTO
T . F . I

1. D(*ecio*) FLAVIO M(*arci*) F(*ilio*) PATRI, L(*ucio*) FLAVIO D(*ecii*) F(*ilio*) SUPERO, MIL(*iti*) COH(*ortis*) OCTAVAE, PR(*aetoriae*), IRTULEIAE Q(*uinti*) F(*iliae*) CLEMENTI UXORI, FLAVIAE D(*ecii*) F(*iliae*) MODESTAE, F(*iliae*), D(*ecius*) FLAVIUS D(*ecii*) F(*ilius*) POL(*lia*) FRONTO T(*itulum*) F(*ieri*) I(*ussit*).

2. Lucio Flavio Supero, secondogenito di Decio Flavio e nipote di Marco Flavio, fu milite in Roma della coorte ottava pretoria, marito di Irtuleia Clemente, figliuola di Quinto Irtuleio e padre di Flavia Modesta. Decio Flavio Frontone, della tribù Pollia, fratello maggiore, sopravvissuto a tutta la famiglia, ordinò che si facesse l'iscrizione.

3. Della coorte ottava pretoria vedi §-X, 5. È posta tra le Torinesi dal Guichenon, p. 72. La dà come di Torino pure Muratori, DCCCXV, 2. Fu trovata fra le due terre di S. Stefano e di Montà al nord di Vezza, dice Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, p. 292. Muratori nota che invece del PAR, finale della 3a linea, scriverebbe PR, cioè pretoria; ciò che fece il Duraudi, e l'ho seguito, ma non nella sua lezione di IRTULIAE per IRTVLEIAE.

XVI.

D . M
L . TITI . L . F . FLAV
SOL . VATINIANI
D . LEG . TA . DIV . T
OTIG . . . AVG
DI . . . EC . . . VGEA

1. D(*is*) M(*anibus*) L(*ucii*) Titii Lucii f(*ilii*) Flav(*ia*) Sol(*va*) Vatiniani D. Leg. ta. div. T. Opt(*ionis*) (*Evocati*) Aug(*usti*).

2. Agli dei mani di Lucio Tizio, figlio di Lucio, di Flavia Solva, della legione prima, div. T. Optione, Evocato di Augusto. Del resto
Truncatis convulsa iacent elementa figuris.
Nomina confusis interiere notis. Auson, epig. XXXV.

3. Questo Lucio Tizio tolse il nome dalla madre che era dei Vatinii e fu così cognominato Vatiniano. Patria di lui era Flavia Solva detta anche *Oppidum Flavium Solvense* (Plin. III, 27), oggi creduta Solfeld nel Norico. Onde si argomenta che, nato costui in una delle colonie militari poste da Vespasiano nel Norico, compiuto il servizio in una legione, erasi ritirato in Asti, dove cessò di vivere, certo dopo Vespasiano.

4. Guichenon p. 51. Muratori 808, 8. Terraneo lib. cit. C. Promis *Relazione*, ecc., pag. 9.

XVII.

L . ACCAEDIVS
CLEMENS
IOVI
VOTUM . SOLVIT

1. L(*ucius*) Accaedius Clemens Iovi votum solvit.
2. Lucio Accedio Clemente sciolse un voto a Giove.
3. Notisi il culto di Giove in Asti. Vedi § VIII, 1.

4. Il Muratori, pag. 1, nº 2, osserva che è in S. Secondo, e gli fu mandata dal parroco del luogo, Giuseppe Secondo Carretta. Ora il marmo è sotto i portici dell'Università di Torino, donde tolsi il mio apografo.

XVIII.

IOVI
O . M .
LICINIVS
AGATIO
L . M

1. Iovi O(*ptimo*) M(*aximo*) Licinius Agatio l(*ibens*) m(*erito*).

2. A Giove Ottimo Massimo Licinio Agazione volontieri, meritamente.

Manca il prenome, segno di antichità. Manca pure il nome del padre, o del patrono, se, come pare, Agazione era un liberto. Vedi § VIII, nº 1.

3. Durandi, Piem. Cisp. ant., pag. 295, la dice trovata a Ponengo, frazione di Cunico, con varii altri antichi documenti nel 1774.

XIX.

IOVI . OPTIMO . MAXIMO . DOLICHERIO
L . FRONTINVS . NIGRINVS
ARAM . POSVIT
L . M

1. Iovi Optimo Maximo Dolicherio L(*ucius*) Frontinus Nigrinus aram posuit l(*ibens*), m(*erito*).

2. A Giove Ottimo Massimo Dolicherio Lucio Frontino Nigrino pose quest'ara volentieri, meritamente.

3. Dolicherio è forse errore del quadratario o dello scrittore, invece di Doliceno o Dolicheno, o Dolichenio, da Doliche, città della Commagene. Di Giove Dolicheno Spon, *Miscellanea eruditae antiquitatis*, p. 79, registra due epigrafi, una trovata a Roma, l'altra a Marsiglia. Forse nell'originale era Frontinivs e non Frontinvs.

4. Guichenon, op. c., p. 51; donde il Muratori, pag. IX, nº 9.

XX.

NEPTVNO . SAC
L . GESSIVS
OPTATVS

1. Neptuno Sac(*rum*) L(*ucius*) Gessius optatus.

2. A Nettuno, dedicò quest'ara, Lucio Gessio Optato.

3. Le iscrizioni a Nettuno sono molto rare; rarissime in Piemonte, dove forse non è altra che questa e quella di Borgo S. Dalmazzo, ora a Mondovì, che sarà registrata tra le iscrizioni romane dei Vagienni.

4. Trasportata da Roetto a Montafia, ora è sotto i portici dell'Università di Torino, ed è inedita.

XXI.

D . M
SYNORIDIS
BACCHIVS
CONLIBERT
ET . CONIVGI
BENEMERE
NTI . POSVIT

1. D(*iis*) M(*anibus*) Synoridis, Bacchius conlibert(*ae*) et coniugi benemerenti posuit.

2. Agli Dei Mani di Sinoride, Bacchio pose (questo monumento) alla sua colliberta e moglie.

3. Schiavi d'uno stesso patrono Sinoride e Bacchio furono entrambi manomessi, e vissero coniugati: premorta Sinoride il marito le pose questo arricordo.

4. Ordinariamente i Liberti, non potendo invocare (*ciere*) il padre, nominavano invece il patrono, ne prendevano il prenome ed il nome gentilizio, facendo servire di cognome il nome che avevano in servitù. Ma qui è differente.

5. Guichenon, l. c. Il Muratori, MDCI, 14. Abbiamo seguitato il Grutero che a pag. 786 ha *Synoridis* invece dell'erroneo *Sinoridis*. Avremmo pure adottato Bacchilus invece di Bacchius, se ne avessimo avuto una variante.

XXII.

C . FVLVIVS . C . L . PHILOLOGVS
MAG . MINERVALIS
FVLFENNIA . T . F . SABINA . VXOR
C . FVLVIVS . C . F . POL . SABINVS
FILIVS

1. C(*aius*) FULVIUS C(*aii*) L(*ibertus*) PHILOLOGUS, MAG(*ister*) MINERVALIS, FULFENNIA T(*iti*) F(*ilia*) SABINA UXOR, C(*aius*) FULVIUS C(*aii*) F(*ilius*), POL(*lia*) SABINUS FILIUS.

2. Era un servo per nome Filologo in casa di Caio Fulvio. Fatto libero dal patrono ne tolse il prenome di Caio e il nome gentilizio Fulvio, e facendo servire, come di consueto, il suo unico nome che avea, di cognome diventò Caio Fulvio Filologo. Fu poi fatto sacerdote di Minerva sotto il nome di *magister minervalis*. Si ammogliò con Sabina della gente Fulfennia, figliuola cioè di Tito Fulfennio. Ebbero un figliuolo che, come primogenito, pigliò il preuome di Caio dal padre, e per cognome, rinunziando a quello del padre, che sapeva di servile (Filologo), tolse quello di Sabina sua madre. Nobilitato a questo modo il figliuolo potè godere i diritti degl'ingenui, e fu ammesso a votare con la tribù Pollia, a cui era ascritta Asti. Non faccia alcuna difficoltà il vedere ripetuto il FILIUS nell'ultima linea dell'epigrafe; poichè a lui premeva molto di far conoscere l'ammeghorata sua condizione in paragone del padre che dovette chiamarsi Liberto. Di ciò sono altri esempi. Vedi § VII, 1.

3. I minervali di Asti li crediamo ad un tempo anche augustali, come da un marmo Nolano e da un Brundisino di un maestro mercuriale ed augustale (Orelli-Henzen 2420, e 6068, 2384), da altro di Tivoli d'un Ercolaneo augustale

e di un loro maestro (Henzen *Indici* pag. 163) e da altri ancora. Così il Promis — Relaz. spesso citata, pag. 11.

4. Zaccaria *Excursus*, *Litterar.* per Ital., p. 50. Muratori, CXX, 6, il quale stampa PULFEMIA, male, perchè contro quello che si legge sur un altro marmo nell'Università di Torino, come si può vedere nel Gazzera, *Iscrizioni d'industria*, mem. Accademia di Torino, vol. 34, p. 53. Il Zaccaria l'attribuisce ad Acqui e Guido Biorci la registra a pag. 46 del tomo I delle *Antichità d'Acqui*, Tortona, 1818. Il dotto sig. prof. C. Promis che nella sua relazione sulla presente memoria — Torino 1869 — egregiamente parla della nostra epigrafe, non può concedere allo Zaccaria ed al Biorci che la lapida provenga da Acqui, poichè in codesta città il second'ordine municipale (oltre gli Augustali) non si spartiva che in Augustali Flavialí, come da marmo dell'Università edito dallo stesso Zaccaria, dal Donati e dall'Henzen. *Excursus* pag. 50, pag. 87, 5; n.° 6056.

XXIII.

P . LAETILIVS . P . L . PAL . HILARVS . SEVIR
MAGISTER . MINERVALIS
NAEVIA . Ɔ . L   CLVSIA . Ɔ . L
ALMVRIS   TOPIA

1. P(ublius) LAETILIUS P(ublii) L(ibertus) PAL(atina) HILARUS SEVIR, MAGISTER MINERVALIS. NAEVIA C(aiae) L(iberta) ALMURIS. CLUSIA C(aiae) L(iberta) TOPIA.

2. Publio Letilio Ilaro, Liberto Seviro di Publio, della tribù Palatina, maestro minervale, Nevia, Almuri, liberta di Caia, Clusia Topia, liberta di Caia.

3. Anche questo maestro minervale (vedi epig. precedente) era di condizione libertina, manomesso da Publio Letilio. Il suo nome di Ilaro diventò suo cognome. Guasta molto quel soprannome di Spurio. Per maestri minervali vedi § VII, 1. Della gente Letilia abbiamo esempio in Renier, *Inscriptions romaines de l'Algerie*, *Paris*, 1858, n.° 4258.

4. Il Promis, *Rel. cit.*, opina che si debba seguire il Doni

che invece di POL legge PAL, perchè niun liberto si conosce ammesso alla tribù Pollia, ma sì nella *Palatina*. Quel fastidioso SPVRI vuole mutarlo in SEVIR che si potè cambiare in *Spuri*. Abbiamo seguito la correzione del Promis in ambi i luoghi.

5. Non si vede motivo per cui le due liberte Nevia Almuri e Clusia Topia debbano figurare in quest'epigrafe. Ma il sig. C. Promis, l. c., corrobora con esempio dell'Orelli 4394 questa lezione del Guichenon, il quale fu prevenuto nella stampa di quest'epigrafe dal Doni quasi un secolo prima. La parola Caia non significa altro che le due liberte erano state manomesse da donne di casa Nevia e di casa Clusia, poichè si sa che le donne non aveano prenome.

6. Guichenon, p. 50. Muratori, DXIX, 3. Terraneo, op. c.

XXIV.

P . EQVINIVS . P . F . POPITA
COMINIA ST . F . VXOR
P . EQVINIVS . P . F . POL
INGENVOS
. . EQVINIVS . P . F . POL . FILIVS
SEX . VIR

1. P(*ublius*) EQUINIUS P(*ublii*) F(*ilius*) POPITA, COMINIA ST(*atii*) F(*ilia*) UXOR, P(*ublius*) EQUINIUS P(*ublii*) F(*ilius*) POL(*lia*) INGENVOS (1), (*Publius*) EQUINIUS P(*ublii*) F(*ilius*) POL(*lia*), FILIUS, SEX VIR.

2. Publio Equinio Popita, figliuolo di Publio, Cominia figliuola di Stazio (*Cominio*), sua moglie, Publio Equinio Ingenuo, figliuolo di Publio, della tribù Pollia, Publio Equinio, figliuolo di Publio, della tribù Pollia, figlio, Seviro.

Di quest'ultimo Equinio manca il prenome, essendo rotto il marmo.

(1) Antiquato per *Ingenuus*.

XXV.

Q . HERENNIVS
SVCCESSOR
VI . VIR
SIB . ET
HERENNIO

1. Q(*uintus*) HERENNIUS SUCCESSOR, SEVIR SIB(*i*) ET HERENNIO.

2. Quinto Herennio successore Seviro a sè e ad Erennio.

3. Non pare intiera. Guichenon, p. 5, Muratori, DCCVI, 2. Dei *Seviri* vedi § VII, 4.

XXVI.

C . ALBIVS . SP . F . LIGVS
VI . VIR . SIBI . ET . CVRTIAE
C . F . CLEAE . CONCVBINAE
V . I . VSIAE . S . COND . F

1. C(*aius*) ALBIUS SP(*urii*) F(*ilius*) LIGUS, SEVIR SIBI ET CURTIAE C(*aii*) F(*iliae*) CLEAE CONCUBINAE . V I(*u*)SIA SECUNDA . FECIT.

2. Caio Albio Ligure, figliuolo di Spurio (Albio), seviro, a sè ed a Curzia Clea, figliuola di Caio (Curzio) concubina . . .

3. Quest'iscrizione è guasta nell'ultima linea. Non so donde l'abbia tolta il Grassi, *Stor. d'Ast.*, p. 14. Dei Seviri ved. § IV, 4.

XXVII.

D . M
TERENTINORVM . CELIANI
ET . SATVRNINI . FILIORVM
PIISSIMORVM . Q . TARENTINVS
TROPHIMVS . SEX . VIR . AVGV
PATER . OPTIMVS . SIBI . ET
BITONIAE . MESSI . FILIAE
CONIVGI . SANCTISSIMAE

1. DIIS MANIBUS TARENTINORUM CELIANI ET SATURNINI FILIORUM PIISSIMORUM Q(uintus) TARENTINUS TROPHIMUS SEX VIR AUGUSTALIS SIBI ETC.

2. Qui abbiamo Quinto Terentino Trofimo Seviro Augustale, ottimo padre, che fece fare un monumento agli Dei Mani di Celiano e Saturnino Terentini, suoi piissimi figliuoli, a sè ed a Bitonia, figliuola di Messo, sua santissima moglie.

Entrambi i genitori erano ancora in vita, a quel che si può argomentare, mentre che riguardo ai figliuoli si parla degli Dei Mani.

3. Muratori, CCIV, 6, osservando che fu trovata nel territorio astense e che l'ebbe dalle schede di Nicolao Pacediano. La registrò pure nei suoi *Marmora astensia* il Terraneo.

Dei Seviri, vedi § IV, 4.

XXVIII.

L . CANINIO . P . F
VALENTI
PROCVRATORI . IIII
PVBLICOR . AFRICAE
P . CANINIVS . C . F . PATER
SIBI . ET . FILIO
V . F

1. L(ucio) CANINIO P(ublii) F(ilio) VALENTI, PROCURATORI QUARTAE PUBLICOR(um) AFRICAE, P(ublius) CANINIUS C(aii) F(ilius) PATER SIBI ET FILIO V(ivens) F(ecit).

2. A Lucio Caninio Valente, figliuolo di Publio, procuratore della quarta (parte che lo Stato dovea ricavare dalla vendita) dei pubblici (poderi) di Africa, Publio Caninio padre, figliuolo di Caio fece, vivente, a sè ed al figliuolo.

3. Guichenon, p. 52, e dopo di lui il Muratori DCLXXXVII, 1, il quale, dandola per trovata nell'agro astense, soggiunge averne avuto un apografo dal P. Alessandro Chiappini di Piacenza, ed omette il PATER della terz'ultima linea. L'antiquario Bartoli, nei più volte citato ms., dice aver rice-

vuto lettera da Gianfrancesco Vigino di Acqui, il 5 giugno 1763, nella quale si dice che questo marmo si trovò a Rocca Ourano (Roccaverano), provincia di Acqui. È un bel marmo con cornice a fregi, surmontato da un bassorilievo, rappresentante un uomo, forse Lucio Caninio Valente, col suo stile in mano, in atto di prendere appunti sur un libro aperto. Peccato che la lapida è rotta superiormente, precisamente all'altezza del collo della figura. È marmo bianco di Carrara. Venne trasportato a Torino nel 1764 o in quel torno, quando il suddetto Bartoli per ordine del Re cercava nelle provincie i monumenti di antichità e li faceva trasportare nell'Università di Torino, dove il marchese Scipione Maffei avea già fatto collocare le antichità romane che adornano al presente i chiostri dell'Università stessa.

L'apografo che qui si registra è preso dall'originale.

XXIX.

T . VALERIVS . L . F
PLACIDVS
REFECTOR . PECTINAR
CORNELIA . M . . . .
. . . .

1. T(*itus*) Valerius L(*ucii*) f(*ilius*) Placidus, Refector Pectinar(*ius*), Cornelia M(*arci*) (*filia*) . . . .

2. Tito Valerio Placido, figliuolo di Lucio, racconciatore di pettini, Cornelia (*figliuola*) di Marco . . . .

3. Guichenon, pag. 51, che forse l'ebbe male descritta da Filippo Malabaila, stampò REFETOR PECTINARVM. Perciò nel Dizionario del Forcellini è registrata la voce *pectina* come sinonimo di *pecten*. Muratori CMLXXXII, 7, male l'attribuisce ad Augusta Pretoria (Aosta). Il Maffei, *Artis criticae lapidariae* pag. 426 con troppa sicurezza collocò questa epigrafe tra le spurie, appunto per queste *pectinae*. Il Vernazza nel *Mercurio d'Italia* per l'anno 1797, pag. 37, dice che a suoi tempi era in Asti, ma non ne indica il luogo. Il Bartoli per altro (ms. cit.) aveva già

indicato che il commendatore Ardisson ne possedeva il marmo con al di sopra effigiato un fabbricatore di pettini.

4. Quest'epigrafe poco manco che non facesse entrare nel patrimonio della lingua latina la barbara voce *pectina ae* invece di *pecten*, ostetricanti lo Spon *Miscellan. antiquit.*, pag. 231, ed il Muratori 982, 7, i quali seguendo il Guichenon l. c. stamparono *Refetor e Refector pectinarum*.

Al presente è ancora in Asti nel luogo designato dal Bartoli, perchè la casa Ardizzone diventò casa Mussi, ed ora è casa Carozzi, sotto i cui portici si vede questa lapida. Debbo questa notizia all'esimio cultore di antichità cavaliere Ernesto Maggiora-Vergano, il quale me ne avvertiva in sua lettera del 20 febbraio 1869.

XXX

CONCORDIAE
COLL . FABR . ASTENS

1. CONCORDIAE COL(*legii*) FABR(*um*) ASTENS(*ium*).

2. Alla concordia del Collegio dei fabbri astesi.

3. Di questo collegio vedi parte prima, § XI. Muratori legge BABR. Il Doni ha HAST. Guichenon, p. 51, seguito dallo Spon, p. 60, op. cit., e dal Donati, *Supplem. al Muratori*, p. 767, e dal Grassi (*Storia d'Asti*), fece una sola di quest'iscrizione di quella di Vezzio Secondo, n° XXXIII. Il Doni, IV, 140, 20, che l'ebbe dalle note di Aldo Manuzio, ed il Muratori, DXIX, che la copiò dal Doni con questa epigrafe, e con quelle di Vezzio Secondo (n° XXXIII), di Stertinio, n° V, e di Publio Lettilo, n° XXIII, ne fecero una sola.

XXXI.

T . VETTIVS
POL . AEDILIS
VETTI . . T . F . SECVNDA
VXOR
FECIT

1. T(*itus*) VETTIVS POL(*lia*) AEDILIS, VETTI(*a*) T(*iti*) F(*ilia*) SECUNDA UXOR FECIT.

2. Tito Vezzio, della tribù Pollia, edile; Vezzia Seconda, figliuola di Tito, sua moglie fece fare.

3. È notabile che marito e moglie siano della stessa gente. Io crederei piuttosto che Tito Vezzio e Vezzia Seconda siano fratello e sorella, e che l'epigrafe manchi del principio, in cui dovea essere nominato il marito di Vezzia Seconda.

4. Pingon, *Aug. Taurin.*, col. 62. Guichenon a pag. 51, la registra tra le astensi, e a pag. 62 torna a darla come cosa torinese. Osserva qui acconciamente il signor prof. Carlo Promis, *Relaz. citata*, pag. 13, che quest'iscrizione non è d'Asti, come si parrebbe dal Guichenon, pag. 51, ma del Traspado, essendo stata trovata a Lombriasco, sulla sinistra del Po. Volgarmente invece di T . F della terza linea è T . T.

XXXIII.

. . . . GILLO . . . .
. . . . AED . II . VIR . .
. . . . DE . IIII . DEC . .

Serafino Grassi, op. cit. pag. 44, registra questo frammento che conterrebbe notizie d'un edile, d'un duumviro e d'un giudice della quarta decuria d'Asti. Come non ne indica la provenienza, credo che sia frammento del marmo dell'epigrafe di Publio Virgilio, allegato al nº 1. Così rimarrebbe provato che questo marmo della 2ª iscrizione fu rotto.

Linea Iª GILIO
» 2ª AED . II . VIR
» 3ª DE . IIII . DEC

XXXIII.

M . VETTIVS . SECVNDVS
IN . MEMORIAM
VETTIAE . CIVITATIS . SORORIS

1. M(*arcu*) Vettius Secundus in memoriam Vettiae Civitatis sororis.

2. Marco Vezzio Secondo in memoria di Vezzia Civitate sorella.

3. Guichenon, op. cit., p. 50, stampò *soror*; Muratori, DXIX, 3, *sorosis*; il Grassi p. 45, *sor* ed omette *civitatis*; altri scrissero *sorori*. Spon., op. cit., p. 60, la stampò come abbiamo detto, con quella della *Concordia* ecc., e nota che il nome *civitas* è raro. A me parve unico, ma il sullodato C. Promis, *Relaz. citata*, pag. 14, nota che ve ne ha pure un altro in un marmo veronese, presso Maffei, 160, 1; Muratori, 1601, 6, dal Gori come fiorentina.

XXXIV.

SEX . OCTAVIVS
SEX . F . POL . CEL
SVS . CASSIANVS
T . F . I
VIXIT . ANNOS . XXII

1. Sex(*tus*) Octavius, Sex(*ti*) f(*ilius*) Pol(*lia*) Celsus Cassianus t(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*) vixit annos viginti duos.

2. Sesto Ottavio Celso Cassiano, figliuolo di Sesto della tribù Pollia, fece fare per testamento. Visse anni ventidue.

3. *Sextus*, Sesto qui è prenome, dall'ordine della nascita; altrove, come in quella iscr. del Muratori al nº XXXIX, 2, è prenome e cognome: sex . vibivs . sextvs. Il nostro Sesto Ottavio ha il cognome Celso. Sotto l'impero si usò allungare il gentilizio della madre che in questo caso era Cassia, e darlo al figliuolo come soprannome, come in an-

tico si faceva per le adozioni. Non bisogna poi confondere Sestio *(Sextius* o *Sestius)* che è gentilizio, con Sesto

4. Guichenon, p. 51; Grutero, 445, 2. Gian Tommaso Terraneo *(Marmor. Astens* M. S. citato) dice di aver veduto questa lapida a Vezzolano, che serviva di coperchio al sepolcro di quegli abati, e soggiunge che per quel SVS della 3ª linea precedente il CASSIANUS si credette essere la tomba di un San Cassiano. Ora è sotto i portici dell'Università di Torino, ben conservata.

XXXV.

VESIDIAE . MV . F . RVFAE
METTIAE . COMAVI . F . MĀRI
VESIDIAE . MV . F . TERTIAE
C . L . V . F . SIBI . ET . SVIS

1. VESIDIAE M*(anii)* F*(iliae)* RUFAE, METTIAE COMAVI F*(iliae)* MATRI, VESIDIAE M*(anii)* F*(iliae)* TERTIAE, C*(aius)*, L*(ucius)* V*(esidii)* F*(ecerunt)* SIBI ET SUIS.

2. A Vesidia Rufa, figliuola di Manio (Vesidio); a Mettia, figliuola di Comavo, madre; a Vesidia Terzia, figliuola di Manio, Caio, Lucio Vesidii fecero per sè e pei loro.

3. Questa lapida è sotto i portici dell'Università di Torino, in rozzo marmo, con basso rilievo sotto l'epigrafe. Il Gazzera, nelle sue schede, la dà come cosa d'Asti, e inedita. Ma fu già pubblicata dal Zaccaria (1) e dal Biorci (2), che la dànno come appartenente ad Acqui. Si ripete qui anche perchè il Biorci la dà molto scorretta, e noi l'abbiamo tolta dall'originale.

XXXVI.

PĖTRONIA . L . L
GRATA . SIBI . ET
PETRONIAE . L . L
GRATAE . MATRI
T . F . I

(1) *Excursus Litterar per Italiam*, vol 1, pag 50
(2) *Antichità, ecc., d'Acqui*, vol 1 p 42

1. Petronia L(ucii) l(iberta) Grata sibi et Petroniae L(ucii) L(ibertae) Gratae matri t(itulum) f(ieri) i(ussit).

2. È la figlia Petronia Grata, liberta di Lucio (Petronio), che ordinò si facesse quest'iscrizione per sè e per sua madre Petronia Grata, pur liberta di Lucio (1).

3. Zaccaria (2) la pubblicò nel 1754, ricordando che in Acqui fu trovata questa lapida. Il Gazzera, nelle sue schede, la vuole astese, e inedita. Forse ne ebbe un apografo, o per meglio dire, la copiò egli stesso dal marmo che è sotto i portici dell'Università. È un bel cippo; sul fianco destro è Enea che porta il padre, e conduce per mano suo figlio. Dietro è un Ercole; sul lato sinistro un uomo che schianta un albero.

XXXVII.

C . PETRONIVS . M . F
CA . . . . . .
PRIMVS . T . F . I
SALVIA . L . F . T . . . . EI
FAC . . . .

1. C(aius) Petronius M(arci) f(ilius) Ca(milia) Primus T(itulum) f(ieri) i(ussit); Salvia L(ucii) F(ilia) T(ertia) ei fac(iundum) curavit.

2. Caio Petronio Primo, figliuolo di Marco, della tribù Camilia, ordinò si facesse quest'iscrizione, Salvia Terzia, figliuola di Lucio, gliela fece fare.

3. Guichenon, op. c., p. 52; Terraneo, op. cit.

XXXVIII.

C . FVLVIVS . L . TARCVSSA
PATER
C . C . FVLVII . FIDELIS . ET
PACATVS . FILII
FVLVI . . . C . L . EPICHARIS
MATER

(1) La gente Petronia era molto estesa in Piemonte

(2) *Excursus Litterarii per Italiam*, vol. 1, p. 30 Biorci, op. cit., p. 42

1. C(*aius*) Fulvius C(*aii*) l(*ibertus*) Tarcussa, pater, C(*aius*) Fulvius Fidelis et C(*aius*) Fulvius Pacatus filii; Fulvi(*a*) C(*aii*) l(*iberta*) Epicharis mater.

2. Caio Fulvio Tarcussa, liberto di Caio (Fulvio) padre; Caio Fulvio Fedele e C. Fulvio Pacato, figliuoli; Fulvia Epicari, liberta di Caio (Fulvio), madre (1).

3. Guichenon, p. 50; Terraneo, l. c.

XXXIX.

G . L . N̄
IVN . CLIVANAE . N̄
IVN . ANNEAE . N̄
VIA . . . . ILLIA
RESTITVTA

G(*enio*) L(*ucii*) n(*ostri*), Iun(*oni*) Clivanae n(*ostrae*), Iun(*oni*) Anneae n(*ostrae*) via... (*clivan*)illia restituta.

2. Al genio del nostro Lucio, a Giunone clivana nostra, a Giunone annea nostra via . . Clivanilia Restituta.

3. Guichenon, p. 52. Il Conte Guido Malabaila nel suo *Compendio storico d'Asti*, cap. 2, dice che è in Canale, in casa del Conte Ottaviano, suo fratello, e nella prima linea ha l'N segnato così N̄; come pure l'N finale della seconda linea; nella terza manca il IVN; nella quarta ha Tillia in vece di Illia.

XL.

VIRIA . Ↄ . LIB
FAVENTINA
SIBI . ET
C . CALQSIO . MIRI
T . F . I

1. Viria C(*aiae*) lib(*erta*) Faventina sibi et Caio Calsio Miri(*no*) t(*itulum*) f(*ieri*) i(*ussit*).

(1) Questo padre e i due figliuoli tolsero il prenome di Caio in ossequio al loro patrono che li manomise.

2. Viria Faventina, liberta di Caia (qualsivoglia donna di casa Viria) (1), ordinò che si facesse quest'epigrafe a sè ed a Caio Calsio Mirino.

3. Guichenon, pag. 52; Terraneo, l. c., vuole che si legga Calvisio nella quarta linea. Non lo credo necessario; l'arzigogolo 9 pare un solo capriccio del quadratario per comporre a simmetria il mal cominciato verso; vuol leggere MARI invece di MIRI. Il Promis, *Rel. cit.*, pag. 15, non si maraviglierebbe che il detto arzigogolo stesse per OS, e fosse CALOSSIO.

XLI.

SIB . . . . . . II . . . .
L . . . .
DISM . VILIAE . L . N
VXORI
MONVMENTVM
PRO . RE . MAGNVM
PRO . PIETATE . PARVVM
L . M . IN . FR . P . XII
IN . AGRO . P . XXIIII

1. SIB . . . . . II . . . . . L . . . . DIS M(*anibus*) VILIAE L(*ucii*) N(*epoti*) UXORI MONUMENTUM PRO RE MAGNUM, PRO PIETATE PARVUM. L(*ocus*) M(*onumenti*) IN FR(*onte*) P(*edes*) DUODECIM IN AGRO P(*edes*) VIGINTI TRES.

2. Per se . . . . . II . . . . L. Agli Dei Mani di Vilia, nipote di Lucio, moglie. Monumento secondo le sostanze grande, secondo l'affetto piccolo. Il luogo del monumento in fronte (cioè in lunghezza) passi dodici, nell'agro (in larghezza) passi ventiquattro.

3. Le due prime linee pare che accennino che il monumento è fatto per l'autore del medesimo, e sembra ancora che l'iscrizione manchi affatto nella parte superiore dove si era scolpito il nome dello stesso autore, marito di Vilia.

(1) La gente Viria ha ancora altre lapide in Piemonte. Vedi *I Vagienni, studi ed iscrizioni* per G. F. Muratori, ms.

Della gente Villia o Vilia abbiamo pure una lapida di Dogliani.

4. Guichenon, pag. 52. Spon., *Miscell. erud. antiq.*, sez. v, pag. 159. Terraneo, l. c., il quale malamente interpreta il siglo L, prima della penultima linea, per *latitudo*.

XLII.

CARRINAS
A . L . HILARA
SIBI . ET
CARRINATTAE . Ͻ . L
NIMPHIDI
AN . XVII
IN . F . P . XII . IN . AG . P . XI

1. Carrinas A(*uli*) l(*iberta*) Hilara sibi et Carrinattae C(*aiae*) l(*iberta*) Nimphidi, an(*norum*) septemdecim. In fronte pedes duodecim in agro pedes undecim.

2. Carrina Ilara, liberta di Aulo, per sè e per Carrinatta Ninfide, liberta di Caia, d'anni 17. In fronte di chi guardi l'iscrizione dalla via, cioè in lunghezza, piedi 12, nell'agro (larghezza) piedi 11.

3. Da una scheda dell'Abb. Gazzera, ove è scritto che l'iscrizione fu trovata in Asti, fuor di Porta Alessandria. Epigrafe inedita.

XLIII.

PLOTIAE . M . F
PRIMAE . AN
NOVM . NATA
XIII . NVPTA
FVIT . DIES . C
M . PLOTIVS . C . F.
PATER . EGNATIA
M . F . MATER
POSVERVNT

1. PLOTIAE M(arci) F(iliae) PRIMAE,AN(norum) NATA TREDECIM, NUPTA FUIT DIES CENTUM. M(arcus) PLOTIUS, C(aii) F(ilius) PATER, EGNATIA, M(arci) F(ilia) MATER POSUERUNT.

2. A Plozia Prima, figliuola di Marco. Di anni tredici fu maritata cento giorni. Marco Plozio, figliuolo di Caio, padre, Egnazia, figliuola di Marco, madre, posero.

3. *Non è gran tempo che da Canelli mi fu inviata questa iscrizione.* Così scriveva Gian Felice Demaria, parroco di Neyve, al Barone Giuseppe Vernazza nel 1780. Scheda dell'Abb. Gazzera, conservata nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino. Nell'anno stesso il Vernazza la stampava nella gazzetta della città e provincie, n.° 39, pag. 138; e nel 1787 nei suoi *Romanorum litterata monumenta* etc. pag. 25.

XLIV.

. . . . DOMITIAN . . . .
. . . . . SALVTA . . . . .
T . PONI . IVSSIT
SIBI . ET
LVC . FIL

1. . . . . . DOMITIAN . . . SALUTA T(itulum) PONI IUSSIT SIBI ET LUC(io) FIL(io).

2. . . . Domizian . . . . . saluta . . . . . ordinò che si ponesse l'iscrizione a sè ed a Lucio figliuolo.

3. Grassi, *Storia d'Asti*, p. 45 e non dice altro, nè, secondo il solito, ne cita la provenienza.

XLV.

L . VALERIVS
L . F . MAXIMVS
C . VALERIVS
L . F
FRATRES . H

1. L(*ucius*) Valerius Lu(*cii*) f(*ilius*) Maximus; C(*aius*) Valerius L(*ucii*) f(*ilius*) fratres, Heredes.

2. I fratelli eredi Lucio Valerio Massimo, figliuolo di Lucio, Caio Valerio, figliuolo di Lucio.

3. Grassi, *Storia d'Asti*, p. 44.

XLVI.

INVIDA FLORENTEM RAPUERUNT FATA IUVENTAM
NEC LICUIT MISERO ME SUPER ESSE VIRO
FLEVIT ET ABSENTEM PATER ET FLEVERE SORORES
ET MATER TEPIDO CONDIDIT OSSA ROGO
QUAE PRIUS HOC TITULO DEBUIT IPSA LEGI.

1. *Nel più bel fior degli anni - Mi tolse destin rio*
Nè più vedermi, misero - Potè il marito mio.
Mi pianse di lontano il genitore
Mi piansero le suore
E l'ossa sopra il rogo riponea
La madre che pria qui giacer dovea.

2. Fabretti, cap. III, n.° 246, senz'altra indicazione. Doni, clas. X, n.° 10, la dà come cosa d'Asti, ed afferma che fu trovata in un ms. antico. Muratori, MCCCXIV, 2, la dice: *astensi in urbe*. In tutti ci sono varianti. Mi pare fabbricata su quella di Torino, *Marmora taurinensia*, tom. 2, pag. 148.

XLVII.

TITVLEIAE . AP.
LIB . FLORAE . MAT
Q . Q . TITVLEI . FILII . II
APTVS . ET . ATTICVS
V . F . ET . L . E
IN . F . P . VII . IN . A . I

1. Tituleiae Ap(*pii*) lib(*ertae*) Florae, mat(*ri*), Q(*uintus*) Titulei(*us*) Aptus, et Q(*uintus*) Titulei(*us*) Atticus, filii

DUO V(*ivi*) F(*ecerunt*) ET L(*ocus*) E(*st*) IN F(*ronte*) P(*edes*) SEPTEM, VII, IN A(*gro*) PES UNUS.

2. Quinto Tituleio Apto, Quinto Tituleio Attico, due figli, viventi posero (questa lapida) alla madre Tituleia Flora, liberta di Appio, e il luogo del monumento è di fronte (in lungo) piedi 7 nell'agro (largo) un piede.

3. Grassi, *Storia d'Asti*, pag. 45. È notabile che manchi il siglo P (*pes*) tra i sigli penultimo ed ultimo. Ad ogni modo si può credere omissione del copista, o che sia mutila l'ultima linea mancando il P ed un X o un V innanzi o dopo l'I.

XLVIII.

L . LIVINEIVS . REGVLVS

Guichenon, p. 50. Terraneo ms. citato.

XLIX.

L . COELIO
L . F . POL
CLEMENTI
HASTA . MIL
COH . XII . VRB
7 IVLI . VIX . ANN
XXIII . MIL . I

1. L(*ucio*) COELIO, L(*ucii*) F(*ilio*), POL(*lia*), CLEMENTI HASTA, MIL(*iti*) COHORTIS DUODECIMAE URB(*anae*), CENTURIONIS IULI(*i*). VIX(*it*) ANN(*os*) VIGINTI TRES, MIL(*itavit*) UNUM.

2. A Lucio Celio Clemente, figliuolo di Lucio, della tribù Pollia, da Asti, milite della coorte duodecima urbana, del centurione Julio. Visse anni 23, ne militò uno.

3. Edita nel 1588 da Giusto Lipsio, a foglio 44 dell'*Auctarium* in calce allo Smezio, e da lui veduta in Roma in Villa Medici. Promis. *Relaz, cit.*, pag. 16.

L.

D . (corona) M
M . SEPTITIO . M . F
POL . NEPOTI
HASTA . MIL
COH . III . PR
7 . GRADIVI
MIL . ANN . IIII
M . XI . VIX . AN
XXV . H . F . C

1. D(*is*) M(*anibus*). M(*arco*) Septicio, M(*arci*) f(*ilio*) Pol(*lia*) Nepoti, Hasta, mil(*iti*) coh(*ortis*) tertiae pr(*aetoriae*) centurionis Gradivi. Mil(*itavit*) annos quatuor, m(*ensibus*) undecim, vix(*it*) an(*nos*) viginti quinque, h(*ères*) f(*aciundum*) c(*uravit*).

2. Agli Dei Mani. A Marco Septicio Nepote, figliuolo di Marco, della tribù Pollia, da Asti, milite della coorte terza pretoria, del centurione Gradivo. Militò anni quattro, mesi undici, visse anni 25. L'erede fece fare.

3. Scoperta nel 1744 presso Roma, via Salaria, vigna dei canonici di S. Antonio, fu stampata nell'anuo stesso dal Marangoni; quindi riprodotta dal Donati, pag. 302, 3. Notò il primo che nella parte superiore, arcuata, è scolpita fra le due lettere una corona, Prom. *Rel. sud.* p. 17.

LI.

C . ARRIUS . P . F
VETERAN
LEG . XIII
GEMINAE
SIBI ET . BAEBIAE
AMILIATAE
VXSORI
T . F . I

I. C(*aius*) ARRIUS P(*ublii*) F(*ilius*) VETERAN(*us*) LEG(*ionis*) DECIMAE TERTIAE GEMINAE SIBI ET BAEBIAE AMILIATAE UXSORI T(*estamento*) F(*ieri*) I(*ussit*).

2. Caio Arrio, figliuolo di Publio, veterano della legione decima terza Gemina per testamento ordinò che fosse fatto il monumento a sè e a Bebia Amiliata sua moglie.

3. Questo Caio Arrio fu veterano della legione XIII Gemina, come Marco Licinio Secondo, n.º VII, fu veterano ed Optione della XIV Gemina. Nel 776 di Roma erano entrambe nella Germania inferiore (Tacit. ann. IV, 5). Ma amendue ritornarono in patria, ove ebbero il monumento. Quindi si spiega perchè in queste due iscrizioni, VII e LI, non sia accennata la patria, che si soleva solo notare quando il monumento fosse in paese straniero.

4. Il 27 marzo, 1867, presso la Cattedrale, il Capitolo, volendo ristaurare la chiesa di S. Giovanni ov'è il Battistero, fece distruggere un giardino abbassando il livello del terreno e riducendolo ad una piazzetta. Gli operai s'incontrarono in un muro antico, e scavarono quattro o cinque metri sotto il livello attuale per trarne i mattoni. A quella profondità, arrovesciata e faciente parte del muro, trovarono la lapida, ond'è tolta la presente iscrizione, la quale ora è esposta sul luogo dove fu trovata.

Così mi scriveva il 15 febbraio 1869 il mio amico T. can. Vassallo, mandandomene l'apografo che qui si stampa. Io la credeva inedita; ma l'erudito e gentile sig. cav. E. Maggiora Vergano mi avvertiva per lettera, 20 febbraio 1869, come fosse già stata pubblicata nella sua *Rivista Numismatica italiana*, Asti, Tip. Devecchi, succ. Raspi, vol. II.

LII.

DIANAE
AMANDVS
Q . VALERI . ASIA
TICI
V . S . L . M

1. Dianae Amandus Q(uinti) Valeri(i) Asiatici (*servus aut libertus*) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

2. Amando (servo o liberto) di Quinto Valerio Asiatico sciolse volentieri, meritamente un voto a Diana.

3. Guichenon, pag. 52. Terraneo ms. *Marmora Astensia.* Muratori XXXIV, 7. Durandi (*Piem. Cisp. Ant.* pag. 299), la diede scorretta nella 4ª linea. Questi scrittori annoverano questa iscrizione fra quelle di Asti, siccome quella che ebbe per primo escrittore il Malabaila. Ma il Vernazza dice che è a Govone, e che ne ricavò il suo apografo dall'originale, e dice di averla emendata. Ma il Vernazza a dir vero ha emendato il Durandi e non il Guichenon e il Muratori cha la danno correttissima, e come la sua.

4. Questa lapida a Govone ora uon è più; e siccome io era stato informato (forse male) che era stata trasportata al Castello di Aglè, il professore C. Promis, a cui comunicai tale notizia, ando espressamente ad Aglè, ma non trovò nulla.

LIII.

Alcuni anni addietro, scavandosi nel palazzo Ceres, ora del conte Gazelli, in Asti, si trovarono alcune anfore. Sopra una di queste, in lettere di minio, era l'epigrafe.

Così mi scrive il dottissimo P. Luigi Bruzza, Barnabita, da Roma il 4 febbraio 1869, il quale soggiunge che sopra questa e circa trenta altre epigrafi, scritte sulle anfore ritrovate nel territorio d'Ivrea e di Vercelli, egli scrisse un'illustrazione che dorme nelle sue carte e forse verra occa-

sione di destarle quando pubblicherà infine alle epigrafi di Vercelli un centinaio di figuline da lui raccolte in quella città.

Mi è grato di rendere pubblica testimonianza di stima all'egregio uomo, e unisco i miei voti a quello dei dotti cultori di storie patrie, perchè vengano quando che sia pubblicate le iscrizioni di Vercelli, a cui ha ormai posto l'ultima mano.

Accanto all'apografo del P. Bruzza (I) colloco quello che di fresco mi comunicò il canonico Vassallo (II) avvertendo che dove sono punti è segno che la vernice, onde pare siano state cotte le anfore prima di metterle nella fornace, è sparita.

LIV.

IMP . CAES
FLAVIO . VALE
RIO . CONSTAN
TIO.NOBILISSI
MO . CAES . P . P
M . P . N . XXIIII

1. Diamo qui luogo a quest'epigrafe non già perchè appartenga alla nostra Asti, ma perchè alcuni, e fra questi Giantommaso Terraneo (*Marmora Astensia* ms. della Biblioteca dell'Università di Torino), credettero che fosse da attribuirsi a codesta città.

2. Muratori *N. Thes. Inscript.*, pagina 462, n.º 4, la dice trovata ad Alberca, piccolo paese, lontano quattro leghe da Asti. Non essendo alcuna terra vicina alla nostra Asti che si chiami Alberca, ed avendola il Muratori desunta dalle schede del padre Cattaneo, dalle quali furono tolte parecchie appartenenti alla Spagna, crediamo che appartenga ad *Asta Regia*, memorata da Plinio, III, 3, creduta da alcuni essere ora là dove sono visibili i vestigi tra Trebujena e Xeres, e da altri la stessa Xerea, città della Betica, o, come pare più probabile, ad un luogo vicino a Xeres de la Frontera, chia-

mato ancor ora *Mesa de Asta*. Vedi Pomponio Mela tradotto dal prof. G. F. Muratori, lib. III, cap. 1.

3. Ma quest'iscrizione è spuria per due motivi. Il primo è che qui si chiama questo Cesare Flavio Valerio Costanzo *Imperatore* ad un tempo e *nobilissimo Cesare;* due qualità che ripugnano, come ben osservò il Muratori nel luogo sopra citato. Il secondo che troviamo nell'ultima linea i tre sigli M . P . N . e poi XXIII, che vorrebbe dire: *Millia Passuum Numero* XXIII, precisamente come direbbero i moderni: In numero di 23 mila passi, cosa in tutto disforme dall'uso antico.

LV.

1. . . . . NIVS
. . . STROELV
. . . . TTIA
. . . . V
. . . . VOM

2 CV . . . .
ERTI

Circa 28 anni fa si rifece lo scalone della porta maggiore della Cattedrale. Rimossi gli antichi scaglioni, si trovò che in alcuni di essi erano antiche iscrizioni scalpellate e riquadrate. I due frammenti soprascritti sono malconci, ma in lettere romane, nitide e delle più belle; il primo presenta da un lato un fregio per nulla sconveniente ai tempi antichi. Così mi si scriveva da Asti.

LVI.

Q . AVILIVS
Q . L . QVARTIO
SIBI ET
IVLIAE . RVFILLAE
VXORI
FIRMINO ET
SECVNDINO FIL

1. Q(*uintus*) AVILIUS, Q(*uinti*) L(*ibertus*) QUARTIO SIBI ET IULIAE RUFILLAE UXORI, FIRMINO ET SECUNDINO FIL(*iis*).
2. Quinto Avilio Quarzione, liberto di Quinto per sè e per Giulia Rufilla sua moglie e per Firmino e Secondino suoi figliuoli.
3. Diamo luogo a questa epigrafe, che il Muratori, nel N. T. pag. 1396, n.° 10, registra come trovata in Villanuova, ma non accenna in quale delle Villenuove che sono in Piemonte. Nè anche il Zaccaria, che la pubblicò pure, accenna quale sia questa Villanuova.

ISCRIZIONI APOCRIFE

Isti qui valet exarationi
Destrictum bonus applicare theta
C. Sollii Sidonii Apollinaris, *panegyr.* v. 2195

AVVERTENZA

Rispetto alle seguenti epigrafi, che sono tutte spurie, abbiamo rinunziato ad illustrarle e tradurle in italiano, dovendo bastare brevi cenni riguardo alla loro significazione e provenienza. Si registrano a vero dire per condannarle al meritato oblio, non perchè abbiano alcuna importanza.

1.

CN. POMP. MXXXII. REGIO. SOBACT
ASTAM . A . GOMER . COND . A
GALL . DEIROT . RESTAV . POB
LAE . P. P.

Nel Memoriale del Turco, stampato dal Pasini tra i m. s. della biblioteca dell'Università a pag. 176, si riporta questa epigrafe citata da parecchi scrittori, fra i quali l'Ugholli, tom. IV, p. 332. Si pretese di provare che Cneo Pompeio, soggiogato mille e ventidue paesi, ristaurò Asti, fondata da Gomer e distrutta dai Galli. La quarta linea, dice Promis, *op. cit.* p. 18, fu suggerita dalle celebri iscrizioni di Pompeo a Roma. Plin. VII, 27 (1).

2.

DVSNASIO . TANAREORUM . PRAETORI
VIRO . INTEGERR . OB . PACEM . INTER . LIGURES
ET . TUSCOS . DE . FINIBUS . CONTENDENTES
COMPOSITAM . TERMINIS . AD . MACRAM . POSITIS
LIGUR . RESP . MEMORIAE . ERGO . P.

Si vuole lodare un Dusnasio, pretore dei Tanarei (così si chiamavano, secondo il Turco, quei che abitavano sul Tanaro) per avere composta una lite di termini tra gli Etruschi e i Liguri.

Nota il Promis l. c. che a questa iscrizione diede origine un passo di Livio, XLI, 13, *de Ligure captus is ager*, Lunensis, *erat. Etruscorum ante quam Ligurum fuerat*, combinato colle parole del decreto Viterbese di Re Desiderio; fu difatti simulato che si fosse trovato in Lerici, sulla sinistra della Macra.

(1) L'idea di rischiarire alquanto queste epigrafi ci veniva suggerita dagli egregi relatori di questa monografia, alla R. Accademia delle Scienze, A. Fabretti e C. Promis. Ci venne ribadita dal chiarissimo sig. dottore Vincenzo Ratti, prof. al liceo d'Asti, onorandoci di molte ed assennate osservazioni, delle quali abbiamo tenuto il meritato conto in questa edizione.

3.

AELENAE . AELIANAE . MVLIERI . PVLCHRITVDINE
FORMAE . VENERI . ET . PRVDENTIA . ET . ALIIS
VIRTVTIBVS . PALLADI . COMPARANDAE
OB . CIVITATEM . A . BELLO
VESI . FVRORE . ET . DIREPTIONE . SERVATAM
ASTENSES . CIVES . OPTIMAE . CIVI . P . P

Conta il Turco, citando Giacomo Casa, che Belloveso, sceso in Italia e venuto in Asti, voleva spogliarla; ma innamoratosi di una bellissima astense detta Eliana, non la spogliò, ma se ne partì pacificamente. In memoria di ciò gli Astensi posero sulla piazza la citata iscrizione; la pietra fu posta in una colonna di mattoni nel borgo di Manficone, dove ancora sta.

Ben dice il Promis, l. c., „che questa iscrizione fu desunta nella cittadinanza e nel nome da una che è all'Università, ridata dal Pingone, ripetuta dal Guichenon, Doni, Grutero, Durandi, due volte da Muratori, poi data mancante, ma esatta dal Maffei: *Caeciliae Aelianae Civi* (tate) *pollentinae*, mutata dagli anzidetti in *Civi pollentiae*.

Del rimanente il Bimard (Muratori N. T. vol. I, pag. 161, col. 2) avea già osservato che si dava un nome puramente romano ad una donna ligure, che non avrebbe potuto avere altro nome che uno ligure o gallico, se veramente fosse vissuta ai tempi di Belloveso.

4.

LEYR . GALLO . VIRO . FORTITVDINE . ET . ANIMI
ET . CORPORIS . INSIGNI . OB . EGREGIA . FACTA
CIVITATE . DONATO . VITA . FVNCTO . CIVITAS . ASTENSIS
ET . NATI . P . P

Brenno venuto in Asti, si dice nel Memoriale del Turco, trovato buono il vino, i fichi e i pomponi, la scelse per suo soggiorno, e già cominciava a chiamarsi Brennia; ma vinto

dai Romani, abbandonò la città via portando quel che potè. Solo un Gallo, detto Leyr, volle rimanere. Fu fatto cittadino e gli fu posta la lapida ove è quest'iscrizione, e che Raimondo Turco dice avere in sua casa, sotto il castello.

Pare che la sia di netto uscita dal cervello del Malabaila, se non abbia tolto questo nome del *Leyn* che erroneamente leggesi in un titolo torinese presso il Guichenon. Promis, l. c.

5.

C . IVL . CAES . C . F . DE . GALLIS ET ALL
OBROGIBVS . TRIVMPHATORI
ASTENS . BENEFACTORI . PIO . INVICTO . DIVO
ASTEN . LAETITIAE . ET . GRATI . ANIMI . ERGO
P . P . L . D . D . D

Nel Memoriale di Raimondo Turco, o per meglio dire di Filippo Malabaila, si conta che Giulio Cesare, essendo proconsole in Gallia, fece fare in Asti una torre detta Cesarea, e che in queste torre fu posto un marmo con la presente iscrizione che con laseguente,dice Promis,fu figliata da quella anch'essa falsa del Pingone . C . IUL . CAESAR . C . F . DE . CALLEIS ET ALLOBRGGIS . . . . . . HAVIT . E di entrambe, pubblicate da Guichenon, Spon, Grutero, Donati, fu dimostrata la falsità dal Maffei. Ma il buon Grassi (pag. 45, vol. I) l'allega per *sicuro argomento* dei favori fatti da Cesare ad Asti.

6.

C . IUL . CAES . DOMITOR . GALLIARUM
DICTATORI . PERPETUO . TRIUMPHATORI
S . P . Q . AST . LAETITIAE . ERGO . ET . HONORIS
P . P . L . D . D . D .

Vedi la precedente. Il Grassi, pag. 46, pone questa iscrizione pure come di *sicuro argomento*, e ci dà notizia che la lapida per ordine di Carlo Quinto, allorchè trovavasi in Asti, fu trasportata in Lamagna.

7.

P . VRVINOS . C . F . TAORIN
AEDILIS . ET . PONT . SVPER
FLVMIN . TANARO . STRATO
AC . IVL . CAES . APVD . ASTAM
PRAEF . SIBI . ET . POMELIAE
VXORI . ET . AVRELIO . VRVINO . FIL
T . T . V . P

Quindi l'Ughelli (Ital. sacr. IV, pag. 332) dice che fu fatto un ponte sul Tanaro da Cesare dittatore.

Fu fabbricata, dice il Promis, l. c., su quella di Torino del Pingone. C . VRVINVS C . F . SILENVS. Ma il Grassi la dà come autentica, sulle fede del conte Guido Malabaila, pag. 46.

8.

M . GARDINO . M . F . OB . CIVITAT
IN . SOMMA . ANNONAE . INOPIA . PRO
PRIO . AERE . SVBLEVATAM . ASTENS
CIVITAS . OPTIMO . CIVI . P . D . P . P.

Fu simulato, dice Promis, ad onore della famiglia Gardino di Asti.

9.

OCTAVIANI AVGVSTI . MVNERE ASTA CIVITAS
OB . EGREGIE . ADVERSVS . GERMANOS . NAVATAM . OPERAM
IMMVNES . PER . X . ANNOS . ESTO
M . LOLL . EX . S . P . Q . R . DECRETO

Raimondo Turco, pag. 183, dice che la lapida di quest'iscrizione è nel muro del palazzo di città d'Asti. Il tempo presente del Turco fu nel 1050 circa.

L'Ughelli, che trasse quinci la notizia dei molti privilegi

che Augusto diede agli Astensi, dice che la lapida non c'è più. Vol. IV, pag. 332.

Quest'è fattura del Malabaila.

10.

AETERNO . PRINCIPI . OCTAV . AVG . ASTA . CIVITAS
PROPENSI . ANIMI . ERGO . L . D . D . D .

Pretta invenzione del Malabaila.

11.

TITVS . ANNIVS . AGNANVS
L . AEMILIVS . AGNANVS . NATVS . ROMAE
ASTAE . EDOGATVS . MEMOR . EXTREMI . FATI
SIBI . ET . SILVIAE . VXORI . HAR
P . VIVENS
L . E . D . P . P
QVI HIG . QVIESCERE . VOLET . ITA . IVSTE
VIVAT . VT . NOBIS . AEQVARI . POSSIT

Quest'iscrizione è tolta, con tutti gli errori, dalla torinese del Pingone. TI AVL . VITALIS L TETTIENVS NATVS AQVILLIAE EDOCATVS . IVLIA . EMONA, ecc. introducendovi, qual cognome, il nome del vescovo francese S. Agnano, venerato in Asti, e che il falsario credè corrotto da *Annianus*. Proms, l. c.

12.

OLIM . HABVIT . NOMEN . POPVLVS . DE . NOMINE . TANI
TANVS . ENIM.PRIMVS . TERRAM . HANG . CVLTORIBVS.AVXIT
DICITVR . HASTA . MODO . NAM . GVM . SIBI . CESSERIT.HASTA
PALLANTIS . NIGIQVE . FERAX . POLLENTIA . VILLI
NOVVM . ADEPTA . NOMEN . EST . VRBS . SIG . NOMINE . TANI
TANARVS . IPSE . SOLVS . GAVDET . NVNG . NOMINE . PRISCO
GVMQVE . HASTA . PERDIT . PRIMVM . POLLENTIA . ROBVR.

Contiene il sunto della storia anteromana di Asti e di Pollenzia come fu esposta dal Malabaila nel Memoriale di Raimondo Turco (Promis l. c.), con qualche emistichio di Claudiano.

INDICI

§ I.

FAMIGLIE, COI PRENOMI, COGNOMI E SOPRANNOMI

L. Accaedius Clemens . . . . . Iscrizione XVII
Spurius Albius (*pater*) . . . . » *ib.*
C. Albius Sp. filius, Ligus . . . . » XXVI
Amandus . . . . » LII
Arimilla, o *Primilla* . . . . » V
C. Arrius (*pater*) . . . . » LI
C. Arrius C. F. . . . . » *ib.*
Bacchius . . . . » XXI
Baebia Amiliata . . . . » LI
Bitonia . . . . » XXVII
C. Calsius, o *Calossius* . . . . » XXXX
C. Caninius P. F. Valens . . . . . . » XXVIII
P. Caninius (*pater*) . . . . » *ib.*
P. Caninius C. F. . . . . » *ib.*
C. Carinas (*pater*) . . . . » VI
Q. Carinas . . . . » *ib.*
Carrinas Hilara . . . . » XLII
Carrinatta Nimphis . . . . » *ib.*
Chvana . . . . » XXXIX
Clusia Ɔ. L. Topia . . . . » XXIII
L. Coelius (*pater*) . . . . » XLIX
L. Coelius Clemens . . . . » *ib.*
M. Cominius L. F. . . . . » X
L. Cominius (*pater*) . . . . » *ib.*
M. Cominius (*pater*) . . . . » XI
M. Cominius Secundus Comellus . . . . . » *ib.*
Pr. Cominius . . . . » *ib.*
M. Cominius . . . . » *ib.*
C. Cominius . . . . » *ib.*
M. Cominius Celer . . . . » *ib.*
Q. Cominius . . . . » *ib.*

Cominia T. F.	Iscrizione	XXIV
C. Cornelius (*pater*)	»	IX
C. Cornelius C. F.	»	*ib.*
Cornelia	»	*ib.*
Curtia Clea	»	XXVI
Egnatia	»	XLIII
M. Egnatius (*pater*)	»	XLIII
P. Equinius (*pater*)	»	XXIV
P. Equinius P. F. Popita	»	*ib.*
P. Equinius P. F. Ingenuos	»	*ib.*
. . Equinius P. F.	»	*ib.*
M. Flavius (*pater*)	»	XV
D. Flavius M. F.	»	*ib.*
L. Flavius D. F. Superus	»	*ib.*
D. Flavius D. F. Fronto	»	*ib.*
Flavia D. F. Modesta	»	*ib.*
L. Frontinus Nigrinus	»	XIX
Fulfennia T. F. Sabina	»	XXII
T. Fulfennius (*pater*)	»	*ib.*
C. Fulvius (*pater*)	»	XII
C. Fulvius (*patronus*)	»	*ib.*
C. Fulvius Philologus	»	*ib.*
C. Fulvius C. F. Sabinus	»	*ib.*
C. Fulvius (*patronus*)	»	XXXVIII
Fulvia Epicharis	»	*ib.*
C. Fulvius C. L. Tarcussa	»	*ib.*
C. Fulvius Fidelis	»	*ib.*
C. Fulvius Pacatus	»	*ib.*
L. Gessius Optatus	»	XX
Herennia Septumia	»	III
Q. Herrennius Successor	»	XXV
Herennius	»	*ib.*
C. Hirpidius (*pater*)	»	IV
C. Hirpidius C. F. Memor	»	*ib.*
Au. Hostilius Pompeius Macer	»	III
L. Hostilius (*pater*)	»	*ib.*
Irtuleia Q. F. Clemens	»	XV
Q. Irtuleius (*pater*)	»	*ib.*
C. Iulius Cattius	»	XIV
P. Laetilius (*pater*)	»	XXIII
P. Laetilius P. F. Hilarus	»	*ib.*
M. Licinius Secundus	»	VII
Licinius Viatorianus	»	*ib.*
Licinia Sabinilla	»	*ib.*
Licinius Agatio	»	XVIII
L. Livineius Regulus	»	XLVIII

Lusia Secunda . . . . ISCRIZIONE XXVI
Messius . . . . » XXVII
Mettia Comavi F. . . . . » XXXV
Naevia ɔ. L. Almuris . . . . » XXIII
Sex. Octavius *(pater)* . . . . » XXXIV
Sex. Octavius sex F. Celsus Cassianus . . » *ib.*
Petronia L. L. Grata . . . . » XXXVI
Petronia L. L. Grata, *filia* . . . . » *ib.*
C. Petronius M. F. Primus . . . . » XXXVII
L. Petronius *(patronus)* . . . . » XXXVI
M. Petronius *(pater)* . . . . » XXXVII
L. Pompeius M. F. . . . . » III
M. Pompeius *(pater)* . . . . » *ib.*
Plotia M. F. Prima. . . . . » XLIII
M. Plotius *(pater)* . . . . » *ib.*
Restituta . . . . » XXXIX
Salvia L. F. Tertia . . . . » XXXVII
L. Salvius *(pater)* . . . . » *ib.*
M. Septitius *(pater)* . . . . » L
M. Septitius Nepos . . . . » *ib.*
Synorides . . . . » XXI
C. Stertinius M. F. Maximus . . . . . . » V
M. Stertinius *(pater)* . . . . » *ib.*
Terentia PR. F. Clara . . . . » XI
Q. Terentinus Trophimus . . . . » XXVII
Terentinus Celianus . . . . » *ib.*
Terentinus Saturninus . . . . » *ib.*
C. Tillius M. F. . . . . » VIII
M. Tillius *(pater)* . . . . » *ib.*
L. Titius L. F. Vatinianus . . . . . . » XVI
Titulela Appii Lib. Flora . . . . . . » XLVI
Q. Tituleius Atticus . . . . » *ib.*
Q. Tituleius Aptus . . . . » *ib.*
Ulpia Martina . . . . » VII
Q. Valerius Asiaticus . . . . » LII
C. Valerius . . . . » XLV
L. Valerius L. F. Maximus . . . . . . » *ib.*
L. Valerius *(pater)* . . . . » *ib.*
T. Valarius L. F. Placidus. . . . . . . » XXIX
C. Vesidius . . . . » XXXV
L. Vesidius . . . . » *ib.*
M. Vesidius *(pater)* . . . . » *ib.*
Vesidia MV. F.Rufa . . . . » *ib.*
Vesidia MV. F. Tertia . . . . » *ib.*
M. Vettius Hastensianus . . . . » XIII
M. Vettius Secundus . . . . » XXXIII

T. Vettius . . . . Iscrizione XXXI
Vettia Civitas . . . . » XXXIII
Vettia T. F. Secunda . . . . » XXXI
Vilia . . . . » XLI
Villia Restituta . . . . » XXXVIII
L. Villius . . . . » XLI
Viria ɔ lib. Faventina . . . . » XXXVIII
P. Virilius *(avus)* . . . . » I
P. Virgilius *(pater)* . . . . » *ib.*
P. Virgilius Laurea . . . . » *ib.*
P. Virgilius Paulinus . . . . » II

§ II.

DIVINITÀ E SACERDOTI

Giove . . . . Iscrizione XVII
Giove Ottimo Massimo . . . . » XVIII
Giove Ottimo Massimo Dolicherio . . . . » XIX
Giunone Clivana . . . . » XXXIX
Giunone Annea . . . . » *ivi.*
Mani (Dei) . . . . VII, XVI, XX, XXVII, XLI, L
Nettuno . . . . » XX
Minerva . . . . » XXII, XXIII
Divo Nerva . . . . » IV
Caio Fulvio Filologo, liberto di Caio, Maestro Minervale . . . . » XXII
P. Letillio Ilaro, figlio di Publio, Maestro Minervale . . . . » XXIII
Caio Irpidio Memore, Flamine perpetuo . » IV
C. Albio Ligure, Seviro Augustale . . . » XXVI
Erennio successore *Sev. Aug.* . . . . . . » XXV

§ III.

MAGISTRATI

Duumviri.

Quinto Carinate, figliuolo di Caio . Iscrizione VI
Lucio Pompeio, figliuolo di Marco . . . . » III
Publio Virgilio Laurea, f. di Publio, nipote di Publio . . . . » I

Duumviri quinquennali.

Druso Cesare Germanico per mezzo di P. Virgilio Laurea prefetto . . . . . . ISCRIZIONE	I
Lucio Pompeio, di Marco, suddetto . . . . »	III

Edili.

Q. Carinate f. di Caio, suddetto . . . . . »	VI
. . . Gillo . . . . »	XXXII
Lucio Pompeio di Marco, suddetto . . . . . »	III
Tito Vettio . . . . »	XXXI
Publio Virgilio Laurea, suddetto . . . . . »	I

Giudici.

C. Irpidio Memore, giudice della 4ª decuria . »	IV
C. Stertinio Massimo, duumviro per le liti . . »	V
P. Virgilio Laurea, suddetto, giudice della 4ª decuria . . . . »	I
P. Virgilio Paolino, suddetto, giudice della 4ª decuria . . . . »	II
Lucio Caninio Valente, di Publio, Procuratore della quarta, di Africa . . . . »	XXIX

§ IV.

MILIZIA

Nelle Legioni.

Legione N. N.	Lucio Tizio Vatiniano, milite . . . . »	XVI
Legione I.	Marco Cominio, milite »	X
Legione III.	Caio Irpidio Memore, Tribuno . . . . . »	IV
Legione IV Macedonica.	Caio Valerio Terzio, milite . . . . . . »	XII
Legione XIII Gemina.	Caio Arrio, veterano »	LI
Legione XIV Gemina.	M. Licinio Secondo, veterano, Optione . »	VII

Nelle coorti pretorie, urbane, e dei veterani.

Coorte III Pretoria.	M. Vettio Astensiano, milite . . . . . »	XIII
	e Marco Septicio Nepote, milite . . . . »	L

Coorte IV Pretoria.	Giulio Cattio, milite Iscriz.	XIV
Coorte VIII Pretoria.	Decio Flavio Supero, milite . . . . . »	XV
Coorte XII Urbana.	Lucio Celio Clemente, milite . . . . . »	XLIX
Coorte II dei Veterani.	P. Virgilio Paolino, Cavaliere con cavallo del pubblico . . . . »	L

Senza indicazione di Leg. o coorte.

Q. Carinate di Caio, Primipilo . . . . . . » VI
M. Pompeio di Marco, Tribuno dei militi . . » III
C. Stertinio Massimo, Tribuno dei militi . . » V
C. Tillio Vitale, veterano, Beneficiario . . . » VIII
P. Virgilio Laurea, Cav. degli scelti . . . . »

INDICE ANALITICO

Introduzione . . . . pag. 7
Proposta . . . . » 11
Asti colonia romana . . . . » 12
Tribù Pollia . . . . » 15
Ordini dei cittadini . . . . » 17
Magistrati . . . . » 19
Giudici . . . . » 21
Comizi . . . . » 22
Culto religioso . . . . » 25
Milizia - Graduati . . . . » 27
Milizia - Legionarii . . . . » 30
Iscrizioni . . . . » 35
Iscrizioni apocrife . . . . » 75
Indice delle famiglie, dei prenomi e cognomi ecc. . » 83
— Divinità e sacerdoti . . . . » 86
— Magistrati . . . . » ivi
— Milizia . . . . » 87

EDIZIONI, VERSIONI E ALTRI SCRITTI

DELL'AUTORE

Eutropii Breviarium Historiae Romanae. Aug. Taurinorum, 1850, in 8 piccolo. Stamperia Reale, L. 0 80.

Lo stesso con la versione italiana, Stamperia Reale. Torino, 1850, 1 vol. in 16, L. 1 60.

Grammatica Latina, libri tre, terza edizione. Stamperia Reale, 1850, L. 1 25.

Pomponii Melae de Situ Orbis, lib. III, *ad fidem tauchnitziensis editionis.*

C. Julii Solini Polyhistor ex recensione Ioannis Francisci Muratori — Aug. Taurinorum ex officina regia, 1858.

Geografia di Pomponio Mela, tradotta ed illustrata, col testo a piè di pagina. Torino, Stamperia Reale, 1855.

L'Augusta dei Vagienni e suo sito. Torino, Stamperia Reale, 1866.

Il Codice di Dalmazzo Berardenco, Osservazioni di G. F. Muratori. Stamperia Reale, 1867.

Asti Colonia Romana. Torino, 1869, prima edizione esaurita.